MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE • ANNO 82º • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE 50% • ROMA - MARZO 1995

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE



A te, o beato Giuseppe, ricorriamo...



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Dir. responsabile:
Don EZIO COVA S. C.

Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi

Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada, D. Sacchetto

Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/397.37.681 Fax 397.40.055

N. 3 MARZO 1995

2 **Figura e missione di San Giuseppe**

5 **I figli non ci appartengono**
Lia Carini Alimandi

8 **Riscoprire la Quaresima per celebrare la Pasqua**
R. Borghesi

11 **S. Alfonso Maria de' Liguori**
Domenico Volpi

14 **Gesù Giuseppe e Maria: una famiglia modello**
A. M. Bocchini

17 **Dal Pian di Spagna alla Terra Santa**
Don Ezio Cova

20 **A chi il primo premio?**
Lia Carini Alimandi

22 **La Pia Unione nella risorta Chiesa della Slovacchia**

25 **I Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

28 **Le pagine della riconoscenza**

30 **La pagina dei lettori**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA: **La statua di San Giuseppe esce dal nostro Santuario per la tradizionale processione del 19 marzo.**

ABBONAMENTI: Ordinario: L. 25.000; Estero: L. 35.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale 50%, anno 82°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - 12051 Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Dalla Esortazione apostolica
Redemptoris Custos

Figura e missione di San Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa

CHIAMATO ad essere il Custode del Redentore "Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa" (Mt 1,27). Ispirandosi al Vangelo, i Padri della Chiesa fin dai primi secoli hanno sottolineato che San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello. San Giuseppe è dunque il Santo, il più grande, al quale Dio "affidò la custodia dei suoi tesori più preziosi"
(Pio IX, "Quemadmodum Deus", 8.12.1870).

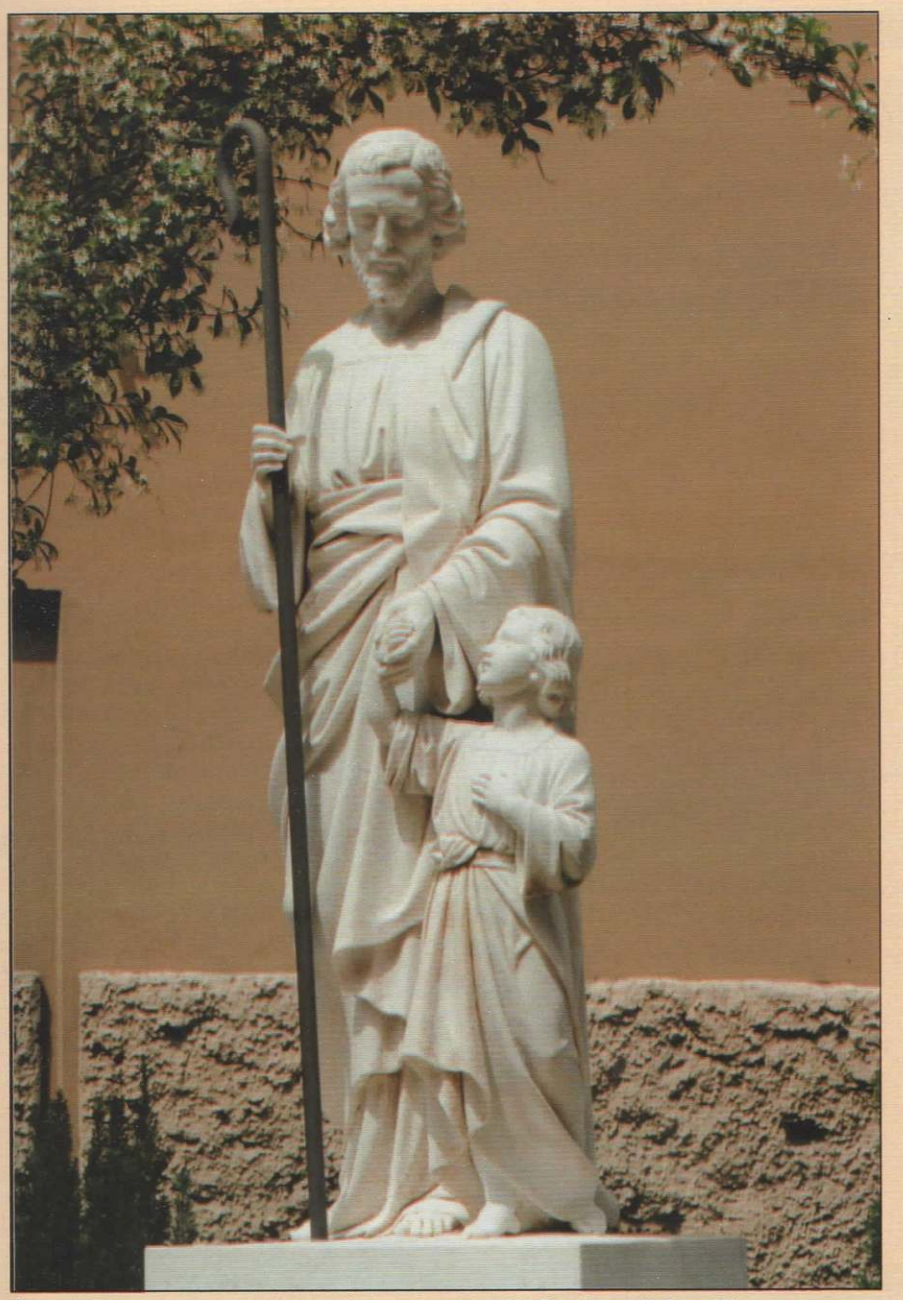
LO SPOSO DI MARIA

QUESTO uomo "giusto" di Nazareth possiede le vere caratteristiche dello sposo. L'evangelista parla di Maria come di «una *Vergine sposa di un uomo... chiamato Giuseppe*». Ed ecco come viene presentata l'immagine di questo sposo eccezionale. Nell'apparizione notturna a Giuseppe, l'angelo gli parla rivelandogli i segreti di Dio che si compiono in Maria per la salvezza del mondo, e Giuseppe ascolta, tace ma poi agisce «... e Giuseppe allora prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio» (Mt. 1,24-25).

Ecco l'uomo, lo sposo che non si diffonde in parole, ma agisce. Giuseppe, ubbidiente allo Spirito, proprio in esso ritrovò la fonte dell'amore, riversandolo, anzi aumentando verso Maria, confermata sua sposa, tutto il suo amore e la sua venerazione.

Mediante il sacrificio totale di sé Giuseppe esprime il suo generoso amore verso la Madre di Dio, facendole "dono sponsale di sé". Pur deciso a ritirarsi per non ostacolare il piano di Dio che si stava realizzando in Lei, egli per espresso ordine angelico la trattiene con sé e ne rispetta l'esclusiva appartenenza a Dio.

Giuseppe sposo di Maria, e proprio come tale, è elevato ad



Gruppo marmoreo nel giardino accanto alla Basilica di San Giuseppe.

una dignità altissima, del tutto singolare. «È certo che la dignità di madre di Dio poggia sì alto, che nulla vi può essere di più sublime; ma perché tra la beatissima Vergine e Giuseppe fu stretto un nodo coniugale, non c'è dubbio che a quell'altissima dignità, per cui la madre di Dio sovrasta di gran lunga tutte le creature, egli si avvicinò quanto mai nessun altro».

IL PADRE VERGINALE DI GESÙ

Ed ecco i momenti principali della vita di Gesù, nei quali i Vangeli mettono in risalto la "paternità di Giuseppe".

Il censimento - Recandosi a Betlemme per il censimento in ossequio alle disposizioni della legittima autorità, Giuseppe adempì nei riguardi del bambino il compito importante e significativo di inserire ufficialmente il nome «Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret» (Gv 1,45) nell'anagrafe dell'impero. Tale iscrizione manifesta in modo palese l'appartenenza di Gesù al genere umano, uomo fra gli uomini, cittadino di questo mondo, soggetto alle leggi e istituzioni civili, ma anche *"Salvatore del mondo"*.

La nascita a Betlemme - Quale depositario del mistero "nascosto da secoli nella mente di Dio", e che comincia a realizzarsi davanti ai suoi occhi nella pienezza del tempo, Giuseppe fu insieme con Maria testimone oculare di questa nascita, avvenuta in condizioni umanamente umilianti, primo annuncio di quella "spoliazione" (Fil 2,5-8), a cui Cristo liberamente accondiscese per la remissione dei peccati.



Nello stesso tempo egli fu *testimone dell'adorazione dei pastori*, giunti sul luogo della nascita di Gesù dopo che l'angelo aveva recato loro questa grande, lieta notizia (Lc 2,15-16); più tardi fu anche *testimone dell'omaggio dei magi, venuti dall'oriente* (Mt 2,11).

La circoncisione e l'imposizione del nome - Essendo la circoncisione del figlio il primo dovere religioso del padre, Giuseppe con questo rito (Lc 2,21) esercita il suo diritto - dovere nei riguardi di Gesù e impone al bambino il nome di Gesù. Questo nome è il solo nel quale si trova la salvezza (At 4,12); e a Giuseppe ne era stato rivelato il significato al momento della sua *"annunciazione"*: «E tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Imponendo il nome, Giuseppe dichiara la propria legale paternità su Gesù e proclama la di lui missione di salvatore.



La presentazione di Gesù al tempio - Questo rito, riferito da Luca (2,22-24), include il riscatto del primogenito. Il *riscatto del primogenito* è un altro dovere del padre, che è adempiuto da Giuseppe. L'evangelista rileva che "il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di Lui" (Lc 2,33) e, in particolare, di *ciò che disse Simeone*, indicando Gesù come la «salvezza preparata da Dio davanti a tutti i popoli» e «luce per illuminare le genti» e, più avanti anche come "segno di contraddizione" (Lc 2,30-34).

FIGURA E MISSIONE DI SAN GIUSEPPE

La fuga in Egitto - L'evangelista Matteo ricorda un evento molto importante, per il quale la divina provvidenza ricorre di nuovo a Giuseppe. Leggiamo: «... essi (i magi) erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: *"Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto* e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". (Mt 2,13). Allora Giuseppe "prese" con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Mt 2,14-15). Così Giuseppe custodisce anche in esilio colui che realizzerà la nuova alleanza.



La permanenza di Gesù al tempio e nella Casa di Nazareth - I Vangeli riassumono in poche parole il lungo periodo della vita nascosta, durante il quale Gesù si prepara alla sua missione. Un solo momento è sottratto da questo "nascondimento" ed è descritto dal Vangelo di Luca: la Pasqua di Gerusalemme quando Gesù aveva dodici anni. Ed ecco che trascorsi i giorni della festa, il fanciullo Gesù rimane a Gerusalemme e viene trovato dopo tre giorni di affannose ricerche. E alla dolorosa domanda di Maria: *«Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo»*, Gesù dà una risposta che essi non compresero appieno.



In questo episodio si ha una conferma di quello che la gente pensava, cioè che Giuseppe fosse il padre di Gesù. Ed infatti la crescita di Gesù *"in sapienza, in età e in grazia"* avvenne nell'ambito della S. Famiglia sotto gli occhi di Giuseppe, che aveva l'alto compito di *"allevare"*, ossia di nutrire, di vestire e di istruire nella Legge e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre.



San Giuseppe (Monte Oliveto Maggiore, Siena, A. Veiler, 1899).

Da parte sua, Gesù *"era loro sottomesso"*, ricambiando col rispetto le attenzioni dei Suoi "genitori".

IL PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

IN TEMPI difficili per la Chiesa Pio IX, volendo affidarla alla speciale protezione del santo patriarca Giuseppe, lo dichiarò «patrono della Chiesa cattolica». Il pontefice sapeva di non compiere un gesto peregrino, perché a motivo dell'eccelsa dignità concessa da Dio a questo suo fedelissimo servo, «la Chiesa, dopo la Vergine santa, sposa di lui, ebbe sempre in grande onore e ricolmò di lodi il beato Giuseppe, e di preferenza a lui ricorse nelle angustie».

Quali sono i motivi di tanta fiducia? Leone XIII li espose così: «Le ragioni per cui il beato Giuseppe deve essere considerato speciale patrono della Chiesa, e la Chiesa, a sua volta, ripromettersi moltissimo dalla tutela e dal patrocinio di lui, nascono principalmente dall'essere egli sposo di Maria e padre putativo di Gesù (...). Giuseppe fu a suo tempo legittimo e naturale custode, capo e difensore della divina famiglia (...). È dunque cosa conveniente e sommamente degna del beato Giuseppe, che, a quel modo che egli un tempo soleva tutelare santamente in ogni evento la famiglia di Nazaret, così ora copra e difenda col suo celeste patrocinio la Chiesa di Cristo».

Questo patrocinio deve essere invocato ed è necessario tuttora alla Chiesa. Oltre che nella sicura protezione, la Chiesa confida anche nell'insigne esempio di Giuseppe, un esempio che supera i singoli stati di vita e si propone all'intera comunità cristiana.

La Chiesa trasforma queste esigenze in preghiera. Ricordando che Dio ha affidato gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di San Giuseppe, gli chiede di concederle di collaborare fedelmente all'opera di salvezza, di donarle la stessa fedeltà e purezza di cuore che animò Giuseppe nel servire il Verbo incarnato. E prega: «Allontana da noi, o padre amantissimo, questa peste di errori e di vizi..., assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre...; e come un tempo scampasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità». Giuseppe, *l'uomo giusto*, che portava in sé tutto il patrimonio dell'antica alleanza, è stato anche introdotto nell'"inizio" della nuova ed eterna alleanza in Gesù Cristo.

Che egli ci indichi le vie di questa alleanza salvifica sulla soglia del prossimo millennio, nel quale deve perdurare e ulteriormente svilupparsi la "pienezza del tempo" che è propria del mistero ineffabile della Incarnazione del Verbo.

Che San Giuseppe ottenga alla Chiesa e al mondo, come a ciascuno di noi, la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

***

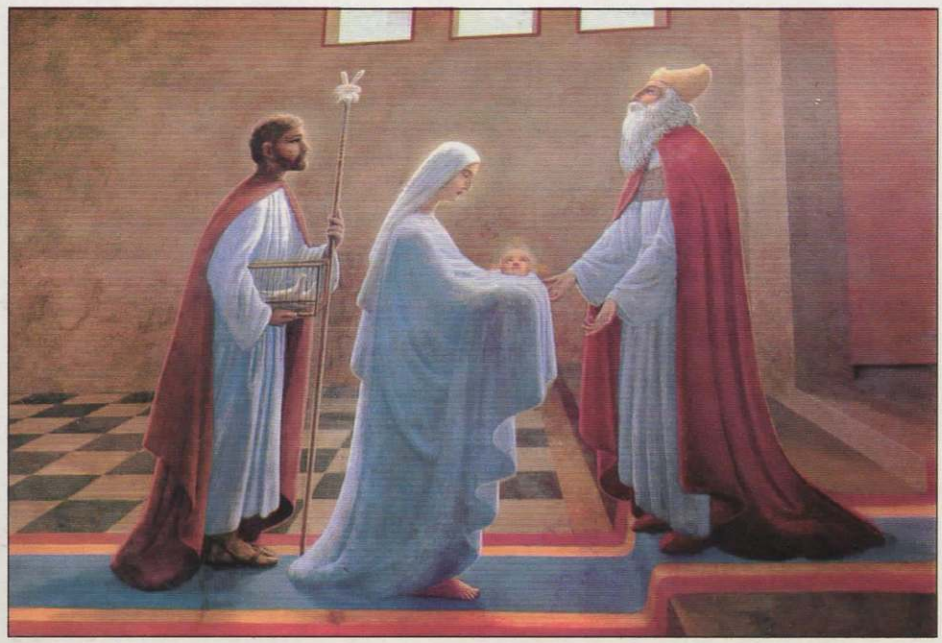
di LIA CARINI ALIMANDI



I FIGLI NON CI APPARTENGONO

LA circoncisione era figura del battesimo. Mediante quel doloroso taglio circolare subìto nelle tenerissime carni, il bimbo ebreo era incorporato al popolo eletto, così come il battezzato diviene membro della Chiesa cristiana. Il Figlio di Dio si degnò di assumere la natura umana per i seguenti motivi: 1) per offrire a Dio una degna soddisfazione dei peccati; 2) per insegnare agli uomini la via della salvezza attraverso la predicazione e gli esempi; 3) per riscattarli dalla schiavitù del peccato mediante la sua passione e morte; 4) per riammetterli nella grazia di Dio e così ricondurli alla gloria del Paradiso. Noi cristiani, per celebrare il Battesimo di Gesù secondo il pensiero della Chiesa, dobbiamo dunque riconoscere che Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, e quindi adorarlo, ringraziarlo, amarlo, e invocare con viva fede e con rispetto il suo nome. Gesù significa **Salvatore**.

Scrive san Bernardo: «Grande e mirabile mistero! Si circoncide il bambino, ed è chiamato Gesù. Che vuol dire mai questo? La circoncisione infatti conviene più a chi dev'essere circonciso che al Salvatore; e il Salvatore deve piuttosto circoncidere, anziché esser circonciso. Ma riconosci in ciò il Mediatore fra Dio e gli uomini, il quale fin dai primi giorni della sua infanzia unisce le cose umane alle divine, le più basse alle più eccelse. Difatti nasce da una donna, ma in modo così divino che il frutto della fecondità non le toglie il giglio della verginità. Viene avvolto in fasce, ma le



"Quando furono trascorsi otto giorni, dopo i quali si doveva circoncidere il Bambino, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'Angelo, prima che fosse concepito nel seno materno" (Lc 2,21)

Presentazione al Tempio (Affresco, Ornavasso, Santuario Madonna del Boden).



Presentazione di Maria al Tempio e Sposalizio della Vergine (Loreto, Cappella tedesca).

stesse fasce sono onorate da canti angelici. È nascosto in una mangiatoia, ma è annunziato da una stella che splende nel cielo. Così pure la circoncisione prova che Egli ha veramente assunto la natura umana, mentre il nome, che è superiore ad ogni nome, indica la gloria della maestà. È circonciso come vero figlio di Abramo, ma è chiamato Gesù (Salvatore) come vero Figlio di Dio». San Bernardo aggiunge: «Il nome di Gesù è luce, cibo, medicina: illumina se predicato, pasce se meditato, conforta e lenisce se invocato».

Invochiamo spesso, dunque, il nome di Gesù, unito a quello di Maria e di san Giuseppe! I buoni sentimenti e le sincere devozioni si portano in cuore. Nell'intimità e nel silenzio possiamo coltivare pensieri meravigliosi e meditare su parole di vita che non muoiono mai. Forse Maria cantava così: «Voglio glorificarti, mio Signore, mio Re, / e celebrare il tuo nome nei secoli. / Ti benedirò tutti i giorni della mia vita: / loderò il tuo nome per l'eternità. / Il Signore è grande, degno di lode: / è infinita la sua grandezza. / I padri tramanderanno le tue meraviglie ai figli / e insieme canteranno / lo splendore stupendo della tua maestà; / racconteranno i tuoi miracoli / e ricorderanno la tua immensa bontà. / Il Signore è tenerezza e misericordia, / lento alla collera, pieno d'amore. / Sostiene gli incerti, solleva chi cade, / è vicino a chi lo invoca, ascolta chi lo teme. / Benedicano tutti il suo santo nome» (Salmo 145).

Poi venne il tempo dell'offerta

«*E compiuto il tempo della purificazione, secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme, per offrirlo al Signore, secondo quanto è scritto nella Legge: Ogni primogenito maschio sarà consacrato al Signore, e per offrire in sacrificio due tortore o due piccoli colombi, come è prescritto nella legge del Signore*» (Lc 2,22-24).

Maria e Giuseppe, quantunque non ne fossero obbligati, vollero compiere da Betlemme a Gerusalemme nove chilometri e mezzo di cammino per sottomettersi puntualmente alle leggi, per insegnare a noi la fedeltà in tutte le circostanze, l'umiltà e l'ubbidienza in tutte le cose. In che consiste la "Purificazione di Maria?" La Legge di Mosè obbligava i genitori a donare a Dio i loro primogeniti – il Signore voleva per sé le primizie, – però permetteva di riscattarli con cinque sicli; le madri dovevano presentarsi nel Tempio quaranta giorni dopo la nascita dei figli maschi (dovevano passarne ottanta, invece, se si trattava di figlie) per purificarsi con l'offerta di un sacrificio: Maria, essendo povera, offrì il sacrificio delle madri povere, consistente in un paio di tortorelle.

Il momento del gaudio

«Or ecco, vi era in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone. Quest'uomo giusto e pio aspettava la redenzione d'Israele e lo Spirito Santo era sopra di lui. E dallo Spirito Santo gli era stato rivelato che non sarebbe morto prima di aver veduto il Cristo del Signore. Andò dunque al Tempio, mosso dallo Spirito, e mentre i genitori portavano il Bambino Gesù, per fare a suo riguardo quanto ordinava la legge, egli lo prese tra le braccia, benedicendo Iddio. E disse: Ora, o Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno mirato il Salvatore, che tu hai preparato, perché sia al cospetto di tutti i popoli la luce che illumina le genti, e la gloria del tuo popolo, Israele!» (Lc 2, 25-32).

Era vivissima in quel tempo l'attesa del Messia. Molti buoni Ebrei, specie gli umili e i poveri, lo aspettavano fiduciosi nelle promesse del Signore. C'era nell'atrio anche Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni e poi era rimasta vedova: ora, già ottantaquattrenne, non si allontanava mai dal Tempio, servendo notte e giorno il Signore con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio; e a quanti

aspettavano la redenzione di Gerusalemme, cominciò a parlare del Bambino.

Consideriamo lo stato d'animo di questi venerandi vegliardi che, alla sera della loro vita, esprimono a Dio i propri sentimenti di riconoscenza e di fiducia, perché hanno visto compiersi sotto i loro occhi la promessa dello Spirito Santo. E consideriamo la gioia di Maria e di Giuseppe, «meravigliati – come si esprime San Girolamo – per la piena di gaudio che inondava i loro cuori, per la prodigiosa maniera in cui il loro Figlio, nato nella povertà e nell'umiliazione, veniva dagli Angeli e dagli uomini proclamato vero Messia del mondo».

E forse Maria ricordava un'altra circostanza... Anche lei era stata condotta al Tempio dai suoi genitori e offerta al Signore. Nel Protovangelo di Giacomo leggiamo che, «quando la bimba ebbe tre anni, Gioacchino disse: "Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei; prendano ognuna una lampada, la quale deve rimanere accesa perché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non rimanga prigioniero fuori del Tempio del Signore". E fecero così, finché furono salite al Tempio. Il sacerdote ricevette la bambina e, baciandola, la benedisse, dicendo: "Il Signore ha reso grande il tuo nome in tutte le generazioni. Per mezzo tuo, alla fine dei giorni il Signore manifesterà la sua redenzione ai figli d'Israele". Quindi la pose sul terzo gradino dell'altare. Il Signore Iddio mandò su lei la sua grazia; ella allora cominciò a danzare sui suoi piedi e tutta la casa d'Israele le diede il suo amore». Come presso molte religioni, anche per gli Ebrei la danza era una forma di preghiera: si racconta che persino re Davide danzò in onore di Jahvé, davanti all'arca dell'alleanza.

La spada nel cuore

Ma la gioia doveva spegnersi immantinente nel cuore della giovane madre nazarena: mentre il padre e la madre di quel misterioso Bambino si stupivano di quanto si diceva di lui, dopo averli benedetti, il vecchio Simeone si rivolge a Maria, la Madre, e profetizza... «Ecco, questo Bambino è posto per la rovina e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; anzi a te pure una spada trapasserà l'anima, affinché vengano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,33-40).

Gesù, segno di contraddizione: Egli sta al centro della storia e dell'umanità; a lui guardano l'Antico e il Nuovo Testamento, il cielo e l'inferno, i buoni e i cattivi: i buoni guardano a lui con amore e speranza, i cattivi per odio, sicché lo combatteranno e lo perseguiteranno nella sua Chiesa. E questa spada di dolore rimarrà come sospesa nel cuore della Madre durante tutta la vita del Figlio; ma diventerà atroce sofferenza, più tardi, sotto la croce. Il martirio della Vergine-Madre nazarena ci è rivelato tanto dalla profezia di Simeone quanto dalla storia della passione del Signore. «La violenza del dolore – dice San Bernardo, rivolto a Maria – ha dunque trapassata la tua anima, così che con tutta ragione noi ti proclamiamo la Regina dei martiri, avendo il sentimento della compassione sorpassato in te tutte le sofferenze che può sostenere il corpo».



La Vergine Addolorata (Carlo Dolci).

È in fondo la sofferenza che caratterizza le peculiari pene delle madri. Le quali soffrono nello spirito e nella carne tutti i dolori dei figli. Non per niente il brasiliano Coelho Neto ha sintetizzato la maternità in tre versi stupendi e significativi: *«Essere madre è piangere nel sorriso! / Essere madre è possedere il mondo e nulla! / Essere madre è patire in paradiso!»*.

Da questa narrazione evangelica dobbiamo imparare alcune cose: 1) a osservare esattamente la legge di Dio, senza cercar pretesti per esserne dispensati, 2) ad avere in grande stima l'umiltà, 3) a offrirci interamente a Dio per procurargli tutta la gloria che Gli spetta, 4) a offrirGli anche i nostri figli, chiedendoGli la grazia speciale (il carisma) di allevarli e formarli cristianamente, dal momento che essi appartengono a Dio e non a noi. Infatti le gioie dei genitori sono di gran lunga superate dalle pene e preoccupazioni che la paternità, e in particolare la maternità, procurano. Che i figli non sono nostri lo espresse molto bene il poeta Kahlil Gibran, nel suo famoso libro *"Il Profeta"*.

«E a una donna che reggeva un bambino al seno domandò: / Parlaci dei figli. / Ed egli disse: / I vostri figli non sono vostri figli. / Sono figli e figlie della fame che in se stessa / ha la vita. / Essi non vengono a voi, ma attraverso voi. / E non vi appartengono, benché viviate insieme. / Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri; / Poiché essi hanno i loro pensieri. / Potete custodire i loro corpi, ma non le anime loro, / Poiché abitano case future, che neppure in sogno potrete / visitare.

Cercherete d'imitarli, ma non potete farli simili a voi. / Poiché la vita procede e non s'attarda su ieri. / Voi siete archi da cui i figli, le vostre frecce vive, / sono scoccati lontano. / L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero infinito, e / con la forza vi tende, affinché le sue frecce vadano / rapide e lontane».

«Figli piccoli, pene piccole; figli grandi, pene grandi», dicono al mio paese. Ma anche nei momenti di dubbio e di sofferenza, ricorriamo alla preghiera. Come faceva Maria.

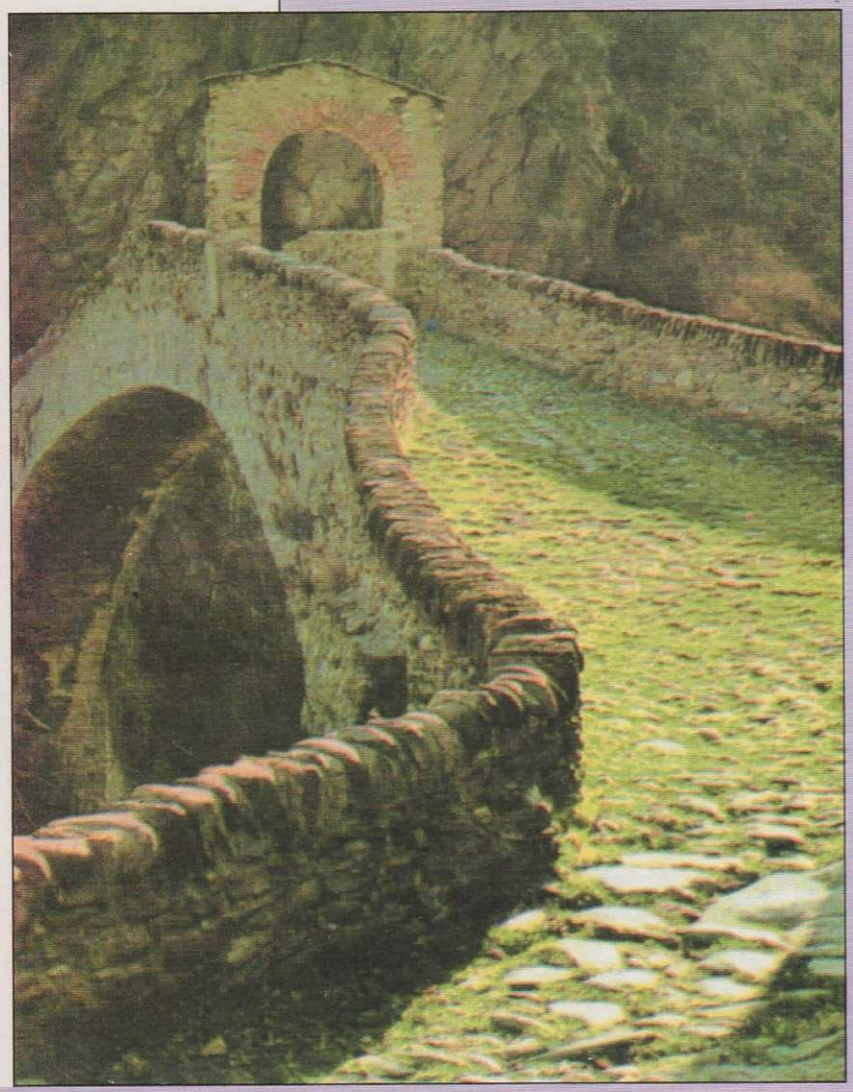
LIA CARINI ALIMANDI

Quegli itinerari dell'anima

«La strada è stretta e sassosa: "chi vuol camminare con facilità vada scarico di ogni cosa ed appoggiato al bastone della Croce"» (S. Giovanni della Croce).

RISCOPRIRE LA QUARESIMA PER CELEBRARE LA PASQUA

Non si celebra la Quaresima se non si è consapevoli di chi e che cosa si celebra e se tutto ciò non è motivo di intima e commossa gioia. Sono indispensabili la contemplazione e la riflessione se si vogliono trovare parole intense e piene di vigore da condividere.



LA Quaresima è tutta protesa verso la Pasqua. Sono quaranta giorni che ritmano un cammino di ritorno a Dio, sulle orme di Cristo.

La Chiesa raccomanda mezzi concreti per la grande opera della penitenza e del rinnovamento: il digiuno, la preghiera e la carità, che sono "opere quaresimali classiche".

In altri termini, vi deve essere un tempo più abbondante dedicato alla Parola e al dialogo esplicito con il Padre; l'ascesi purificante – il digiuno – che lotta contro l'infedeltà alla vocazione cristiana; la solidarietà con chi è, a qualunque titolo, un povero.

Questi tre elementi acquistano tutto il loro significato se sono presenti contemporaneamente. Così che, ad esempio, l'ascolto della parola e la preghiera facilitino l'ascesi la quale, a sua volta, si concretizzi nella crescita dell'amore verso il prossimo.

Oppure la richiesta di solidarietà favorisca il discernimento degli ostacoli frapposti ad essa dall'egoismo e la preghiera ottenga l'aiuto per vincere quest'ultimo e l'ascolto della Parola doni luce e forza per crescere nell'amore.

TEMPO DI GRAZIA

QUARESIMA è tempo di grazia per la conversione e la crescita nella propria dignità di figli di Dio: ciascuno ha un suo itinerario che si addice a lui, personalmente. Ma un'osservanza quaresimale individualistica o, anche – per ipotesi – di ciascun individuo che compone la comunità, ma senza concertazione comunitaria, perde un aspetto essenziale. E infatti il peccato non ha solo dimensioni individuali, ma anche comunitarie, sociali e strutturali, comprese quelle ecologiche; ugualmente, la grazia riguarda la redenzione e la trasfigurazione non solo dell'anima individuale, ma di tutto l'uomo, della Chiesa e di tutto il mondo. Con ciò non si vuole dire che ogni comunità cristiana deve impegnarsi in tutto, ma che in ogni comunità bisogna che vi sia la sollecitudine per far fruttificare tutta la grazia che Dio dona.

È così che la celebrazione della Pasqua cristiana oggi accoglie in sé tutti i significati più grandi di cui la millenaria tradizione l'ha caricata: riconciliazione e riarmonizzazione tra uomo e



La vita di fede ci insegna a lasciar operare Dio in noi. Questo è il programma che il tempo quaresimale ci chiede. Nella foto: la professione religiosa di una giovane suora.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

QUELLA CONVERSIONE DEL CUORE

LA conversione del cuore è il senso della Quaresima, questo periodo di tempo che la Chiesa ogni anno offre ai suoi fedeli, che può diventare un tempo meraviglioso di libertà, purificazione, resurrezione.



Da uno dei corali di Siena, del XV secolo, conservati nella Libreria Piccolomini annessa al Duomo, è tratta la preziosa miniatura di Liberale da Verona, che illustra l'imposizione delle Ceneri.

Ma perché sia così ci vuole il coraggio di pretendere molto da sé, di non fermarsi a mezze misure, di non accontentarsi di gesti superficiali. La Quaresima va intesa come cambiamento totale, come fatica di novità, come sforzo di capovolgimento. Dalle ceneri messe sul capo può e deve scaturire la vita nuova per tutti e deve riaccendersi il fuoco che brucia sotto il male dentro e fuori dell'uomo, può e deve scoppiare la rivoluzione interiore che lentamente cambia tutte le relazioni e dà una nuova faccia al mondo intero.

Siamo cenere e per questo non possiamo più trattare il nostro simile come uno schiavo sfruttandolo o ingannandolo; non possiamo più fare violenza a nessuno; non possiamo più chiuderci nel nostro egoismo orgoglioso, cercando solo il proprio piacere. Siamo cenere e non possiamo più continuare nel nostro peccato.

La nostra vera grandezza è quella di tornare al soffio di Dio, che dalla polvere sa trarre l'uomo vivo.

B.

QUARESIMA E PASQUA

Pellegrini d'infinito, in questo periodo che ci conduce alla Pasqua, portiamo nel cuore un canto: Vieni, Signore Gesù.

Il tempo di Quaresima ci esorta ad essere in ascolto della volontà del Padre, come i fanciulli che Gesù additò a modello per tutti coloro che vogliono entrare nel suo Regno.

Creatore e tra uomo e ambiente naturale; liberazione da ogni oppressione e umiliazione dei liberi figli di Dio; nuova alleanza tra Dio e gli uomini nella grazia del Cristo che ci rende partecipi della vita divina e ci chiama ad essere perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli; attesa del ritorno glorioso del Signore e del compimento di ogni promessa, quando Dio sarà tutto in tutti.

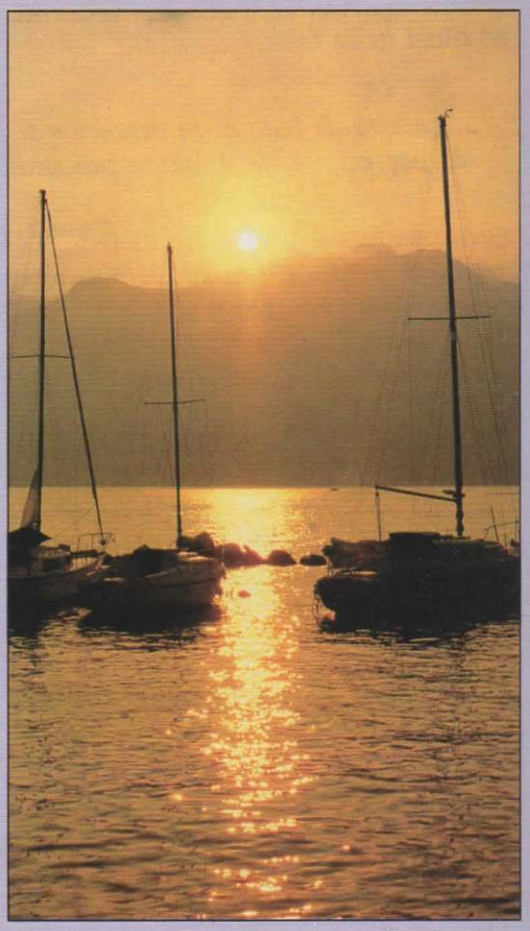
TEMPO DI CONVERSIONE

AL principio della Quaresima la Chiesa impone la cenere sulla fronte; alla fine della Quaresima la Chiesa mostrerà Uno col capo coronato di spine, sporco di polvere, intriso di sangue, lordato di sputi: è Gesù Cristo, il Crocifisso.

Quale esempio di umiltà! ..."Ecce homo!", ecco l'uomo, esclamò Pilato. Sì, l'Uomo-Dio, espressione di amore da parte di Lui, espressione di perfido apprezzamento e di malvagia ingratitudine da parte dell'uomo. Mistero! ...ma realtà.

Commovente e significativo l'episodio che si legge nella liturgia ambrosiana del 12 agosto: S. Eusebio, giovane diacono, un giorno si appressava all'altare portando un preziosissimo calice. Incespicò, cadde, e il calice si spezzò.

Eusebio sostò esterrefatto a guardare i rubini sfaldati, e gli smalti in frantumi, e la coppa divisa in due sul pavimento. Ma, dimentico che dietro alle spalle la chiesa era gremita di popolo, piangendo forte raccolse i frantumi e li depose sull'altare.





Ecco, come per incanto, miracolosamente riunirsi e saldarsi ogni pezzo, sì da ricostruire perfettamente il calice prezioso, integro e intatto.

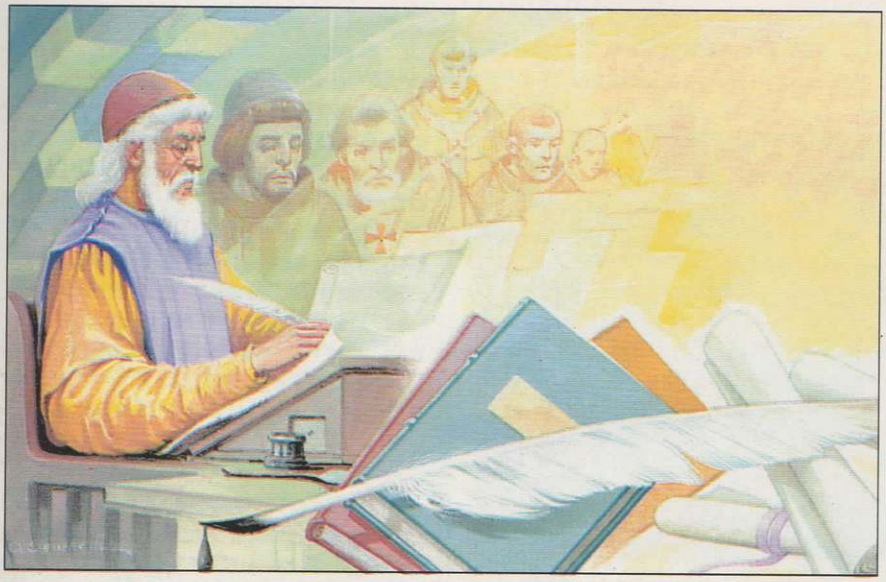
L'uomo, fatto a somiglianza di Dio, porta realmente con sé e dentro di sé un calice infinitamente più prezioso: la propria anima.

A volte anche a lui accade di simile: in un momento di turbinosa passione, in un colpo violento e repentino di tentazione, lascia cadere, frantumare e imbrattare la propria anima dal peccato.

In tutto l'anno non c'è tempo più propizio della Quaresima per riparare e ricomporre le cose; per placare il Signore Iddio, gravemente offeso; per assecondare l'invito pressante di Cristo Gesù, di fare ritorno a Lui, Buon Pastore; per raccogliere i brandelli dell'anima forse dilaniata dal maligno per collocarli sull'altare del Signore perché Egli, mediante i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, possa rinnovare il prodigio del calice infranto.

Ecco perché vivere la Quaresima è celebrare la rigenerazione di Cristo.

R. BORGHESI



San Giuseppe negli scritti di santi e teologi

S. ALFONSO MARIA de' LIGUORI

prete e vescovo povero per i poveri

IL personaggio che andiamo a conoscere in questo numero è uno dei "campioni" della Chiesa, fra i più grandi in quel difficile secolo che fu il Settecento.

Nacque a Napoli nel 1696 da famiglia nobile (ecco il perché del "de'" nel cognome) e cominciò ad esercitare l'avvocatura. Aveva studiato, come tutti allora, in una scuola tenuta da religiosi, e ne aveva tratto tutti i frutti sia nella sapienza sia nella fede.

A 27 anni prese la decisione di farsi sacerdote, e a trent'anni ricevette l'ordinazione. Si diede subito a insegnare catechismo e a predicare, ma non scelse quelli della sua classe sociale: andò verso il popolo minuto, verso chi viveva in miseria materiale e morale. Con una dozzina di compagni, nel 1732 fondò la Congregazione del SS. Redentore, che aveva appunto lo scopo di portare aiuto spirituale tra i contadini poveri.



S. Alfonso Maria de' Liguori, Vescovo e Dottore della Chiesa.

Visse privandosi di tutto il superfluo, dando tutto in carità anche quando fu superiore della sua Congregazione e Vescovo di Sant'Agata dei Goti (dal 1762 al 1775, poi tornò tra i confratelli). Era un bel tipo, severo e gioioso nello stesso tempo: lottò con grande energia contro la delinquenza e il vizio in mezzo alla sua gente, e contro ogni dottrina che offendesse la Chiesa in tutta Europa, ma fu anche un predicatore popolare, un trascinatore di folle, un creatore di musiche e canti sacri molto amati dalla gente.

Scrisse sette libri di *Teologia morale* e numerosi trattati più piccoli (111 opere in tutto!). A quei tempi, disputavano nella Chiesa due correnti: i *"rigoristi"* interpretavano gli insegnamenti del Vangelo e dei Santi in modo tanto severo da rendere quasi impossibile il restarvi fedeli; i *"lassisti"* permettevano quasi tutto e cercavano di andare d'accordo a ogni costo con le correnti di pensiero del tempo. Alfonso M. de' Liguori fu severissimo con sé stesso, ma nel precisare i punti della sua *Teologia morale* cercò di tenersi in un giusto mezzo, secondo il buon senso applicato dalla Chiesa.

Morì nel 1787. Fu proclamato Beato nel 1816 e Santo nel 1839. Nel 1871, papa Pio IX lo proclamò *"dottore della Chiesa"*.

"Meditazioni in onore di San Giuseppe"

ALL'INIZIO di ogni sua lettera (e ce ne restano molte) S. Alfonso scriveva sempre: «Siano lodati e benedetti per tutta l'eternità Gesù, Giuseppe e Maria!». Oppure: «Viva Gesù, Maria e Giuseppe», e frasi simili.

Tra le sue opere, quelle più popolari sono state: *"Le visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima"*, *"Le glorie di Maria"*, *"La pratica di amare Gesù Cristo"*... Ebbe grande devozione per la Madonna. Non scrisse nessun volume dedicato pro-

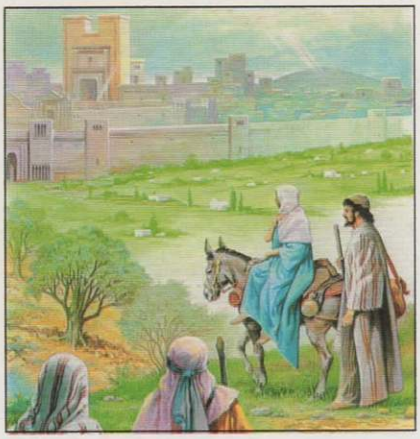
prio a S. Giuseppe, ma inserì due opuscoli in opere più ampie: *"Meditazioni in onore di San Giuseppe"* e *"Il sermone della festa di San Giuseppe"*.

Il breve riassunto che ne faremo è tratto dalla relazione "San Giuseppe nell'opera di S. Alfonso" presentata dal p. Roberto Koch, C.SS.R. (i Redentoristi, eredi del messaggio e dell'esempio del Santo), al 5° Simposio Internazionale di Città del Messico del 1989 su "San Giuseppe nel secolo XVIII". Nel trascrivere alcune frasi e i versi di una canzone religiosa, mi sono permesso di modificare le forme antiquate della lingua di allora in italiano moderno, per capirle meglio.

Le Meditazioni volevano essere una guida a una pratica di devozione popolare che si praticava nel Napoletano e un invito alla sua diffusione. S. Alfonso, nel raccontare la vita della sua parrocchia nel 1711, disse: «C'era l'uso, prima della festa del Santo Patriarca, di fare "i sette mercoledì", e in quei giorni affluiva nella chiesa molta gente devota...».

Quindi l'opuscolo delle Meditazioni è stato scritto *"per i sette mercoledì precedenti alla sua Festa"*, come precisa il titolo completo, aggiungendo che tutto serviva *"per infervorare le anime alla devozione verso questo gran Santo"*.

Nel primo mercoledì si medita sulla frase di Luca «2,4) *«Anche Giuseppe salì dalla Galilea, dalla città di Nazaret, per recarsi in Giudea, nella città di Davide chiamata Betlemme...»*. Un viaggio che era comune per il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, ma che era sempre lungo e arduo, specie per una donna incinta... Leggiamo qualche frase di S. Alfonso: *«Considera i dolci colloqui che dovettero fare Maria e Giuseppe sulla misericordia di Dio che mandava il Suo Figlio al mondo per ridimere il genere umano...»*.



«Anche Giuseppe salì dalla Galilea, dalla città di Nazaret, per recarsi in Giudea, nella città di Davide chiamata Betlemme. (Riproduzione di O. Scarpelli).

«Quale fu la pena di Giuseppe nel vedere la sua Santa sposa, giovinetta di quindici anni, prossima al parto, tremare di freddo in quella grotta umida...».

«E quale fu la sua consolazione quando si intese chiamare e dire: Vieni a adorare il nostro Dio bambino... Guarda in questa mangiatoia, su questo poco fieno, il Re del Mondo!».

Da queste poche righe si ha un'idea dello stile di Alfonso, che colpiva i cuori, commoveva i poveri e i ricchi, parlando dei grandi Misteri della Fede.

Il secondo mercoledì è dedicato al viaggio in Egitto: un Angelo appare nel sonno a Giuseppe dicendo (Matt. 2-13): *«Alzati, prendi il Bambino e sua Madre, fuggi in Egitto...»*. Occorre pensare alla responsabilità di Giuseppe, alla sua pena nel vedere patire la sposa e il bimbo, *"che fuggendo portavano a vicenda"*, e il timore di incappare nelle guardie di Erode...

Nel terzo mercoledì si medita sullo smarrimento di Gesù nel tempio. S. Alfonso ne indica anche l'età: *«Essendo Gesù in età di sette anni, era già così grande che non si poteva portare in braccio...»*.

Quali furono il dolore e lo smarrimento di Giuseppe, sia per la preoccupazione di quel che poteva essere accaduto, sia per il distacco dalla compagnia del Salvatore! *«Non ci fu sonno in tutti quei tre giorni per Maria e Giuseppe, ma un continuo piangere, cercando il loro Diletto...»*.

Giuseppe fu anche rassicurato che la ragione dell'allontanamento di Gesù non era stata una qualche sua mancanza come padre, ma l'obbedienza al Padre Celeste.

La Sacra Famiglia

QUARTO mercoledì: *«Gesù scese con loro, tornò a Nazaret e stava loro sottomesso»*. Che gioia avere il Figlio di Dio in casa, abbracciarlo, lodarlo per i suoi progressi nella vita e nel lavoro, sentirsi amati da Lui, e che vita dolce. *«In quella famiglia non c'era altro pensiero se non la maggior gloria di Dio. Non c'erano altri desideri se non di piacere a Lui. Non c'erano altri desideri se non di piacere a Lui. Non c'erano altri discorsi che sull'amore che gli uomini debbono a Dio, e che Dio porta agli uomini...»*.

Ed ecco tracciato il ritratto di una famiglia ideale. S. Alfonso afferma anche, d'accordo con altri santi e teologi, che Maria e Giuseppe erano illuminati su ciò che Gesù avrebbe dovuto patire, e ne parlavano, e ne soffrivano: *«Santo mio Patriarca, per quelle lacrime che spargeste nel contemplare la futura passione del vostro Gesù, fate che io abbia una continua e tenera memoria dei dolori del mio Redentore!»*, prega Alfonso.

La stessa situazione ispira anche il quinto mercoledì: la realtà quotidiana della Famiglia di Nazaret, considerata questa volta dal punto di vista dell'amore che lega i due sposi. L'Autore, devotissimo di Maria, innalza a Lei un inno perché tutti i fedeli nutrano i suoi sentimenti: *«...Era la più bella che mai fosse stata fra le donne. Era la più umile, la più mansueta, la più pura... e la più amante di Dio. Perciò meritava tutto l'amore di Giusep-*

pe, che era così amante della virtù...».

Giuseppe viene indicato come modello per tutti i mariti e i padri, perfettamente cosciente di avere in casa e sotto la sua autorità il Verbo di Dio che si era fatto uomo per amore, e pieno ogni giorno di stupore e di amore: *«Quali effetti dovevano destarsi nel suo cuore nel portarlo in braccio, nell'accarezzarlo ed essere accarezzato, nell'ascoltare in Lui parole di vita eterna... Che incendio di amore nel vedere il suo Signore che lo serviva da garzone, apriva la bottega, segava il legno, maneggiava la pialla e l'ascia, spazzava la casa...».*

In una sua "canzoncina", l'Autore immagina che San Giuseppe si rivolga a Gesù con queste parole: *«Giacché Tu vuoi chiamarmi Padre, / lascia che Figlio ti chiami anch'io. / Mio Figlio, io t'amo, t'amo, mio Dio. / Si, t'amo e sempre io t'amerò. / Come mio Dio, umil t'adoro; / ma come Figlio, fa' ch'io ti abbracci, / fa' che per sempre, con dolci lacci, / a Te legato resti il mio cuor...»*

Nel sesto mercoledì la meditazione arriva a contemplare la morte di San Giuseppe, che l'Autore colloca nel tempo in cui Gesù aveva 25 anni. Questa volta, S. Alfonso non può ricorrere ai Vangeli, che tacciono su quanto avvenne poi a Giuseppe. Si ispira ai Salmi biblici e a quello che altri Autori nel passato avevano detto della morte dell'ultimo Patriarca: Giuseppe muore assistito da Maria e da Gesù, circondato dagli Angeli pronti a riceverlo, consolato e pieno sempre di amore, soavemente e senza timori: *«E come mai poteva a Lui riuscire amara la morte, mentre moriva in braccio alla Vita!».* È questa una delle frasi più belle che Alfonso abbia scritto.

Dunque Giuseppe è a buona ragione il Patrono della Buona Morte, e l'Autore stesso si raccomanda a Lui con una ardente preghiera.

Infine, l'ultimo mercoledì è tutto dedicato alla gloria di Giuseppe in Paradiso: la più alta gloria spetta a Colui che la stessa parola di Dio chiama *"giusto"*, a Colui che fu chiamato tante e tante volte con affetto da Maria (la sua sola voce è capace di santificare, come avvenne con Giovanni il Battista nel seno di Elisabetta), e che ebbe l'esempio quotidiano di Gesù. E Alfonso conclude: *«Se Dio promette amore e salvezza a chi dà un semplice bicchiere d'acqua a un assetato..., pensate quale premio avrà dato a Giuseppe che lo ha salvato, nutrito, allevato...»*

Sant'Alfonso Maria de' Liguori è d'accordo con Sant'Agostino, che paragona tutti i Santi alle stelle che vediamo in cielo, più o meno luminose, ma San Giuseppe è paragonato al Sole!

DOMENICO VOLPI



Che incendio di amore (nel cuore di Giuseppe) nel vedere il suo Signore che lo serviva da garzone, segava il legno, maneggiava la pialla e l'ascia!
(Otello Scarpelli - Olio su teta - 2,50x1,50, negli Uffici della Pia Unione).

Il Santuario della S. Famiglia di Soragna, in diocesi di Parma

GESÙ, GIUSEPPE E MARIA: UNA FAMIGLIA MODELLO



L'anno della Famiglia, indetto dal Santo Padre per il 1994, ci ha portato a visitare la bella chiesa parrocchiale di San Giacomo di Soragna, in provincia di Parma, solennemente eretta, nel 1939, a Santuario diocesano della S. Famiglia di Nazaret. Fu mons. Bonfiglio Conti, allora parroco di quella cittadina, a volere la dedicazione e a commissionare allo scultore-artigiano Giuseppe Moroder, di Ortisei in Val Gardena, il grande gruppo in legno dipinto che oggi domina l'altare principale. Qui, nella cripta dell'altare maggiore, ai piedi di Giuseppe, di Maria e di Gesù i fedeli di Soragna hanno voluto anche che fossero deposte, nel cinquantenario della scomparsa, le spoglie mortali del loro degno parroco e padre tanto amato e tanto devoto della Trinità terrena.



UN APOSTOLO E UNA CHIESA

SUL finire del XVIII secolo, il cappuccino mons. Adeodato Turchi, allora Vescovo del ducato di Parma, con una cerimonia che i cronisti del tempo ricordano come particolarmente fastosa e festosa, inaugurò e consacrò a San Giacomo Apostolo la maggior chiesa parrocchiale di Soragna. Il sacro edificio, dalla pianta a croce greca e dalle alte navate, a detta di molti, anche per il concorso economico di tutta la popolazione a cominciare dalla stessa famiglia ducale parmense, risultò essere tra i più belli e i più capienti della regione.

Ricco di marmi e sfolgorante di stucchi lo trovò infatti mons. Bonfiglio Conti allorquando venne chiamato ad esser parroco di Soragna nel



Soragna (Parma) - La piazza principale.

1918, ma vuoto e poco frequentato dai fedeli. Erano tempi duri: l'Italia, con i suoi seicentomila caduti, era appena uscita dalla prima guerra mondiale mentre le ultime battaglie stavano ancora dilaniando il resto d'Europa. Mons. Conti si rimboccò le maniche e, da buon capo della sua parrocchia, imitando San Giuseppe, buon capo della Sacra Famiglia, si dette un gran daffare a consolare gli orfani e le vedove, a rinsaldare i nuclei familiari dispersi o separati dalle vicende belliche e a sostenere in ogni modo i reduci al loro rientro a casa.

In tanto sfacelo morale e civile, buon gioco avevano trovato, tra l'altro, le idee innovatrici anticristiane diffuse da pensatori e politici modernisti. Ma mons. Conti non si scoraggiò, avvicinò uno per uno i suoi parrocchiani, da qualunque ideologia fossero stati attratti, li chiamò tutti suoi figli e come tali li trattò sempre, ricucendo vecchie ferite, superando e facendo superare antichi rancori e, soprattutto, legandoli più che alla propria persona o alla stessa comunità parrocchiale, alla devozione per ciascun componente della S. Famiglia.

Ai padri di famiglia e agli operai parlò così di Giuseppe, il Falegname di Nazaret, attento e fedele nell'esecuzione di ogni impegno preso; alle madri indicò Maria, con la sua riservatezza e la sua totale disponibilità allo Sposo e al Figlio; ai fanciulli mostrò Gesù, bambino e adolescente, con tutta la sua bontà e la sua remissività al volere dei genitori.

IL GRANDE PROGETTO

SCRIVE Francesco Piazza, redattore di *Vita Nuova*, periodico della Diocesi di Parma, che «...la particolare devozione che mons. Conti nutrì per la S. Famiglia fu una intima e nobile reazione contro gli sforzi settari dei centri di diffusione delle ideologie laicali, liberali e socialiste, che tentavano di demolire col divorzio il focolare domestico...». Ed è infatti lo stesso mons. Conti a lasciare scritto in una sua piccola pubblicazione dal titolo emblematico: *La mia famiglia* che «...la famiglia è un sacro dono di Dio che si ingrandisce e si perfeziona tanto più, quanto maggiormente si avvicina al modello datoci da Dio nella S. Famiglia di Nazaret... di cui l'Uomo, Giuseppe, è il capo e la Donna, Maria, è il cuore». Il trascorrere degli anni gli dette ragione.

Nel patrocinare, nel 1937-38, la celebrazione del IV Congresso Eucaristico diocesano, che ebbe per argomento di studio: *L'Eucaristia e la Famiglia*,

Nella pagina a fronte: Soragna (Parma): La chiesa di S. Giacomo - Santuario della S. Famiglia e il bellissimo gruppo scultoreo in legno dipinto innalzato nella nicchia centrale dell'altare maggiore al Santuario della S. Famiglia di Soragna (Parma). Sotto: Il "tronetto" ovvero la grande alzata dell'altare maggiore.



suggerì la creazione di un Santuario. Sarebbe stato il primo in Italia ad esser dedicato a Giuseppe, Maria e Gesù, intimamente uniti nella Famiglia di Nazaret. Sarebbe divenuto, e in questo fu profeta, il luogo della santificazione di ogni nucleo familiare, il luogo consacrato in cui ognuno, padre, madre o figli, avrebbero potuto ritrovarsi e riconoscersi nei Santi Genitori nazareni e nel loro Figliolo benedetto.



Mons. Bonfiglio Conti, fondatore del primo Santuario italiano dedicato alla S. Famiglia.

Mons. Conti nutriva anche, in cuor suo, il desiderio di formare un gruppo di persone, sacerdoti e laici, ben preparati, che si dedicassero a diffondere i grandi ideali della famiglia cristiana. E sicuramente ci sarebbe riuscito se la morte non lo avesse rapito, appena sessantatreenne, mentre rimuginava e lanciava progetti e iniziative che lo coinvolgevano in mille e una attività.

NASCE IL SANTUARIO

Il suo progetto aveva comunque un buon punto di partenza, o, se si vuole, un punto d'appoggio ben qualificato nella Congregazione delle Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria di cui era stato quasi un "secondo fondatore". San Giuseppe, custode terreno di Gesù e di Maria, ebbe naturalmente il suo "incarico" di Protettore e Patrono anche di quella "preziosa famiglia di suore". Nei quindici anni del suo governo, mons. Conti aveva saputo infatti ingrandire la Congregazione dotandola di un Noviziato e della *Casa famiglia* di Parma, accrescendo così il numero delle vocazioni e collocando le Piccole Figlie fra le maggiori istituzioni educative e di preservazione dell'unità delle famiglie.

Ottenuta l'approvazione del vescovo per l'erezione del Santuario, cominciarono i problemi: lo sforzo finanziario fu notevolissimo e le fatiche senza numero. Ma anche la soddisfazione finale fu grande: San Giuseppe, Maria SS. e il piccolo Gesù ricompensarono adeguatamente il buon sacerdote. Cominciarono infatti i pellegrinaggi da tutta la diocesi e il Santuario divenne richiamo e faro di fede per tante famiglie, un'oasi di pace da tener viva col suo messaggio profondo e indispensabile per arginare la distruzione dei valori del focolare domestico.

A completare la qualità del richiamo di fede il buon mons. Conti fece scolpire ad Ortisei, in val Gardena, da un artigiano-scultore di buon nome, Giuseppe Moroder, uno splendido gruppo statuario della S. Famiglia. L'opera, realizzata in legno e delicatamente ravvivata da colori naturali, giunse a sorpresa a Parma mentre si stava concludendo, nella località detta *Oltretorrente*, il 4° Congresso Eucaristico diocesano. Il gruppo, splendido e luminoso sotto tutti i punti di vista, venne subito esposto nella chiesa di S. Maria del Quartiere, per essere poi trasportato a Soragna, trionfalmente accolto nella primavera del 1939 e collocato nella nicchia centrale della grande alzata marmorea dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di San Giacomo, ormai più nota in tutta la regione come Santuario della S. Famiglia di Soragna.



Particolare del "tronetto": Gesù protegge i lavoratori della mente e del braccio.

«Pare ancora di sentire la voce di mons. Bonfiglio Conti – ricorda un'anziana parrocchiana – quando dall'altare esortava gli sposi ad amarsi sempre come Giuseppe amò Maria e ad amare i loro figli come i due Santi sposi seppero amare sopra ogni cosa il Figlio di Dio».

A. M. BOCCHINI

■ *Si ringrazia la signora Laura Carra Adorni di Parma per il prezioso materiale grafico e iconografico inviatoci sul Santuario della S. Famiglia di Soragna e sul suo fondatore.*

Beato Luigi Guanella



DAL PIAN DI SPAGNA ALLA TERRA SANTA

(V)

Davanti alle miserie che sempre più si presentavano a don Guanella nel suo peregrinare, per sostenere le sue opere di carità, il suo cuore era sempre più scosso ed egli, appena avviata un'opera, pensava già a un'altra iniziativa di bene. Qualcuno gli suggeriva prudenza ma egli sorrideva, e l'unica prudenza che usava era quella di affidarsi totalmente alla provvidenza del Padre.



Nuova Olonio: Il Pian di Spagna. (La riga bianca delinea il perimetro in cui si sviluppa l'Opera don Guanella).

EGLI era rimasto tristemente impressionato da una zona malarica e abbandonata, che doveva spesso attraversare per recarsi in Valtellina o in Val Chiavenna. Si trattava del cosiddetto "Pian di Spagna", dominato dalle rovine del forte di Fuentes, che ricordano la dominazione spagnola del secolo XVII.

Da questa zona paludosa la gente si allontanava per cercare lavoro altrove e chi rimaneva non aveva prospettive di vita serena. Don Guanella pensò che l'unica via efficace per combattere la malaria e fermare l'emigrazione era quella di risanare o bonificare quella zona. Ne parlò in un'adunanza del clero dei paesi vicini, convocata apposta il 18 ottobre 1899, e anche il Cardinale Andrea Ferrari, informato, espresse il suo «sincerissimo plauso per la nobile e santa iniziativa di don Guanella, che parla poco e opera assai».

Mentre i periti governativi mandati sul posto riferivano che la bonifica non solo era possibile ma auspicabile, don Luigi ruppe gli indugi e il 16 marzo 1900 firmò il contratto (24.000 lire da versare in tre mesi) per l'acquisto di una vasta area chiamata "La Vedescia", che si estendeva presso la ferrovia e la strada statale che portava a Chiavenna e, più in su, verso la Svizzera. Era un altro dei tanti suoi atti di coraggio o, meglio, dei suoi gesti di illimitata fiducia nella Provvidenza del Signore.

Don Guanella pensava a una colonia agricola per quella terra e, nell'ottobre 1990, con una dozzina di "buoni figli" provenienti dalla Casa Divina Provvidenza di Como, giunse sul posto per avviare l'opera di risanamento di quelle zone paludose e malsane. La gente rideva di quella "pazzia" ma il nostro sapeva bene che cosa doveva fare. Con l'aiuto di robusti sterratori veneti, si incominciò a estirpare i roveti, boscaglie irte di pruni e robinie, a spianare avvallamenti e rialzi, a formare distese per seminagioni e prati, con tanto fervore di lavoro, che in pochi mesi un vasto appezzamento d'una quarantina di pertiche, ben livellato e seminato, non si riconosceva più. In pochi anni furono ridotti a prati, vigne e piantagioni feraci, stagni, paludi e dune di sabbia, per la superficie di circa trecento pertiche. I "Buoni Figli" erano lieti, orgogliosi del frutto delle loro fatiche: «Essi», dice una scrittrice che ebbe frequenti occasioni di cono-

... i "Buoni Figli" erano lieti, orgogliosi del frutto delle loro fatiche. La Madonna del lavoro li proteggeva con la sua materna assistenza. (Dipinto di M. Barberis).

scerli bene, «lasciati nell'ozio, sono cattivi. Se invece, come fa don Guanella, si insegna loro a maneggiare la vanga, la zappa, il badile, o a tirare la carriola, questi poveri deficienti sentono pulsare qualcosa di nuovo dentro di sé e un'ondata di gioia li invade, trovandosi uomini anch'essi, capaci di lavorare e guadagnarsi il pane».

LA MADONNA DEL LAVORO



POCHI mesi dopo, il 5 maggio 1901, fu celebrata, con grande concorso di folla la prima festa della "Madonna del lavoro", e benedetto il simulacro ideato da don Guanella: l'Immacolata protegge con la mano destra un fabbro inginocchiato, mentre un contadino, pure inginocchiato, le bacia il manto.

La colonia agricola S. Salvatore progredì rapidamente nelle necessarie costruzioni e nell'estensione della bonifica, tanto che non poche case di contadini poterono sorgere intorno.

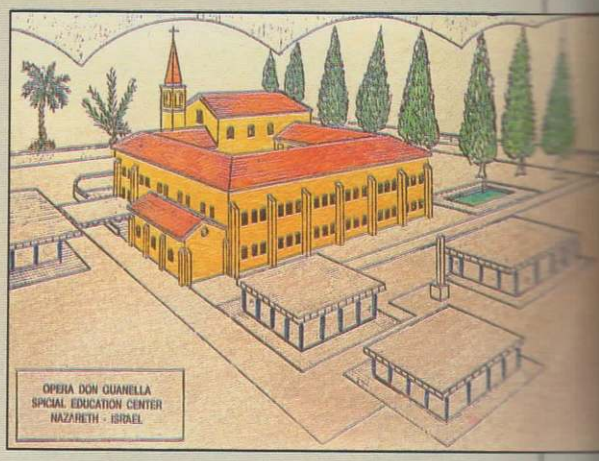
Nel 1903 si pose la pietra della nuova chiesa in muratura, dalle eleganti linee di stile lombardo, dedicata al Divin Salvatore, per ricordare il tempio collegiato dell'antico paese di Olonio; l'anno seguente fu aperta ai fedeli e subito dopo decorata con le raffigurazioni dei Santi valtellinesi.

E così la colonia agricola S. Salvatore si consolidava e migliorava sempre più, nonostante la mancanza di aiuti finanziari (le autorità stavano a guardare) e contro la diffidenza e le critiche che venivano dalla gente "per bene". Ma davanti all'evidenza di un'opera tanto coraggiosa e utile, anche il Ministero dell'Agricoltura del tempo gli conferì nel 1905 una medaglia di benemerenza. Era, questo, un alto riconoscimento, che don Guanella tenne nascosto ma che certamente gli fu gradito, a compenso delle critiche e dicerie dei soliti benpensanti.

NELLA TERRA DI GESÙ

VISITARE la "Terra Santa" e sostare in preghiera e in meditazione sui luoghi santificati dal Figlio di Dio è sempre stato il sospiro di tanti Santi. Vi andò nel 1219-1220 S. Francesco d'Assisi, e fu un viaggio estremamente avventuroso e difficile, che tuttavia servì a conservare nei secoli i Luoghi Santi.

A destra: La Casa S. Famiglia di Nazareth.



Don Guanella in Terra Santa, foto scattata nel 1902.



Chi ha visitato la Terra Santa ha potuto constatare quale bene immenso, per la salvezza dei Luoghi Santi, hanno saputo compiere i frati della Custodia di Terra Santa. Veramente benemeriti!

Questo desiderio si accese anche nel cuore di don Luigi Guanella e fu ben lieto di aderire all'invito rivoltogli dal car. Andrea Ferrari in occasione del pellegrinaggio nazionale del 1902. Per quell'occasione il 15 settembre scriveva: «Il direttore dell'Opera della Divina Provvidenza intraprende oggi





il viaggio in Terra Santa per implorare sovra essi (sugli amici, benefattori) sovra sé stesso e sulle opere iniziate, il favore divino», e parlando in terza persona soggiungeva: «L'amatissimo Cardinal Arcivescovo di Milano lo chiama, lo benedice, lo invita a seguirlo; come dunque resistere? Non è forse ritenuto, come frutto del pellegrinaggio in Oriente, un completo fiorire delle opere, il dilatarsi delle sue suore e dei suoi sacerdoti?».

I pellegrini si diedero convegno a Roma. Li ricevette in speciale udienza Leone XIII che benedicendo il loro viaggio li esortò: «giunti sulle spiagge incantate d'Oriente e su questi luoghi santi, ricordate e pregate per le spiagge non meno belle e care d'Italia».

Da Napoli, sul piroscafo "Indipendente" i pellegrini salparono e attraverso lo stretto di Messina fecero sosta al Pireo, per visitare poi Atene, sbarcando a Beirut e quindi ad Haifa.



Dal 28 settembre al 14 ottobre i pellegrini visitarono con profondo spirito di fede la Terra Santa; il Carmelo con la taumaturga immagine della Vergine e la grotta del profeta Elia; Nazareth, dove la commozione strappò a tutti le lacrime; il lago di Genezareth, le rovine di Magdala, Betsaida, Cafarnao; le vette del Tabor e il Libano; il fiume Giordano; la pianura di Esdrelon; Gerusalemme, la citta santa. Qui, preceduti dal vessillo del pellegrinaggio, in corteo si diressero al Calvario e al Santo Sepolcro, dove don Guanella volle passare ore ed ore, e una notte intera, nell'edicola sacra che custodì Gesù dopo la sua immolazione sopra la croce.

A Gerusalemme, don Guanella percorse i luoghi della via crucis levando, per rispetto e penitenza, le scarpe; conservò le calze che aveva ai piedi durante quel pio viaggio e volle che gli fossero conservate per rimetterle alla sua morte, per il viaggio dalla terra al cielo, incontro a Gesù.

Prima di ripartire per l'Italia, don Guanella, firmando il registro dei pellegrini a Nazaret presso la Basilica dell'Annunciazione, scriveva: «Lascio a Nazaret e all'Oriente parte del mio cuore. Che la divina Provvidenza, per mezzo dell'Occidente, o come meglio, salvi l'Oriente». E al cardinale Andrea Ferrari, che lo sollecitava per una sua fondazione in Palestina, rispondeva: «Io no, forse i miei successori, un giorno...». Ora questo suo desiderio si è realizzato.

Dal 1975 l'Opera don Guanella è presente in Terra Santa e precisamente a Nazaret con una sua speciale casa di assistenza affidata alla Sacra Famiglia. È la Holy Family school.

Il piccolo seme, gettato allora nella povertà e nel sacrificio, è germogliato ed è cresciuto in pianta rigogliosa e fiorente. La protezione della Santa Famiglia si è davvero manifestata in tanti modi: comprensione e stima da parte delle locali autorità religiose e civili, licenze e autorizzazioni ottenute in



Dall'alto: una delle nuove aule; terapia occupazionale; la piscina per l'attività motoria; alcuni ragazzi assistiti posano per una foto di gruppo insieme al Direttore della Pia Unione; il laboratorio di falegnameria.





Uno dei nostri simpatici bambini; pronto anche lui... a dare una mano.



Momenti di gioco all'aria aperta.

tempi brevi, offerte inviate all'Opera da ogni parte, specialmente attraverso numerosi Associati della Pia Unione ed infine collaborazione da parte di parecchi giovani volontari, che hanno sacrificato le loro ferie per portare aiuto alla nostra Opera di laggiù. In quegli anni, un assistente sociale del posto affermava che «soltanto in Galilea oltre 400 bambini subnormali avevano bisogno di ricovero o comunque di assistenza». Ebbene, dai primi 15-20 ragazzi assistiti, la Casa S. Famiglia assiste ora 150 fanciulli handicappati «ai quali «come dice il direttore dell'Opera», con molteplici mezzi pedagogici si cerca di dare un aiuto perché possano diventare autosufficienti».

Proseguendo nella sua amorevole, intelligente opera di assistenza e di educazione, l'Opera don Guanella di Terra Santa, con la protezione della S. Famiglia e con l'aiuto dei buoni, ha allargato la sua attività mediante uno speciale Centro di rieducazione. Nell'ambito della stessa scuola S. Famiglia ha aggiunto altri tre nuovi padiglioni dove, con i due già esistenti, si svolgono particolari attività formative ed educative per i numerosi bambini e giovani disabili ivi ospitati.

Il Beato Luigi Guanella, nel nome e con la protezione della S. Famiglia, ha veramente benedetto questa sua fiorente opera di carità in Terra Santa.

EZIO COVA

(continua)

OFFERTE PER LA CASA S. FAMIGLIA DI NAZARETH

Abrate Ave - Accornero Edvige Cristina - Ambrosini Luigi - Apicella Antonietta De Cesare - Armati Angela Capitanio - Avanzi Maria Grazia - Balestriere Rachele - Barlascini Dina - Basso Luciana - Bedont Pietro - Bignoli Anna Maria - Billi Augusta - Borsani Rina - Bottazzi Iole - Bovolenta Lia - Buda Giuseppe - Campagnoli Rutilio - Casafina Giovanni - Casale Teresa e Chirico Semeraro - Cascioli Angelina - Cassardo Ines - Catarzi Danila V. Bellagotti - Cazzaniga Bianca e Mario Sala - Cena Rosa - Clausi Schettini - Cogotzi Agnese - Colombo Maria V. Bosisio - Corona Maddalena - Dalla Via Erina - De Donato Nuccia - De Toni Isidoro e Maria - Dolci Anna - D'Alessandro Don Filippo - D'Onofrio Ascenzo - Emmanueli Clemente Fortunato - Farò Francesca - Finazzi Norma - Foresi Mario - Gallus Caterina - Ginepro Giovanni e Anna De Molino - Ginesi Pierina - Gliotta Maria - Grazioli Bruno - Greco Lucia - Landolfi Giuseppa - Larese Pierluigi - Mammi Anna - Marchi Rosetta Viglino - Marchini Iolanda - Marsico Maria - Martino Filomena - Mattedi Italo - Micanti Giocondo - Micheli Corinna - Michelotti Anna V. Paris - Minervini Teresa - Negro Camilla - Odorizzi Maria - Pagliarusco Paolo e Gabriella - Palasciano Nicoletta - Parodi Maria e Agostino - Piazza Iolanda - Piperno Linda - Pipino Giovanna - Ragone Maria - Rampazzo Lino - Sacco Teresa - Sartore Luigina - Semproni Maria Rita Masciello - Servedio Grazia - Sinico Matilde - Spinelli Giuseppina - Strazzullo Amelia - Tamborini Bruna e Rina - Tocchetti Pollini Gian Antonio - Toscano Rosetta - Vetta Carmela - Zampicinini Almerina - Zanchi Olga e Giuliana.

A chi il p

E volete leggere, ora, una delicata leggenda natalizia che mi è stata raccontata da una collega francese... parecchi anni fa? L'ho rielaborata a modo mio: spero che possa piacervi.

TANTE e tante centinaia di anni addietro (addirittura due millenni!) i Santi ebbero l'idea di assegnare un premio all'animale che aveva compiuto con umiltà l'azione più meritevole. Si riunirono in un boschetto sul margine di un ruscello, elessero la Madonna come Presidentessa dell'assemblea, proposero a ogni Santo la difesa dell'animale preferito e la gara ebbe inizio.

«A te, Francesco d'Assisi, poeta della natura – disse Maria – spetta tenere il discorso di apertura».

Ma Francesco, alzandosi, contemplò contento tutta la frotta di animali e scrollò la testa:

«Non so scegliere, li amo indistintamente tutti: sorella cicala, fratello falco, i fratelli uccelli e persino frate lupo, il buon penitente. Scelga Giuseppe!».

San Giuseppe si limitò ad accennare alle tortorelle; sorridendo alla sua Sposa:

«Ricordati, – le disse – che servirono a riscattare nostro Figlio, quando lo presentammo al Tempio».

Maria rispose al sorriso e si commosse: cominciava a farci un pensierino, ma Giovanni Apostolo le fece un cenno e ricordò:

«Quando divenni troppo vecchio, la mia fedele colomba predicava in vece mia la semplicità che tanto piace al Signore».

In quella, chiese la parola un vecchio dalla candida barba fluente, che aveva al fianco un leone. Additandolo, il Santo disse:

«Fu lui che scavò la fossa dove volevo seppellire il nostro Patriarca Paolo». Aveva parlato sant'Antonio eremita.

«Anche la iena, verso di me, si mostrò riconoscente – interloquì san Macario – Poiché avevo ridato la vista a uno dei suoi piccoli, mi portò una pelle che fu provvidenziale».

l primo premio?



«Il coccodrillo – disse san Pacomio – fu per me prezioso traghettatore sul Nilo...».

San Rocco, allora fissò lo sguardo silenzioso sul cane, dicendo: «Mi ha nutrito... Ha leccato le mie piaghe...».

«E che devo dire, dunque, del gallo – osservò san Pietro – che mi ha avvertito del mio errore quando ho rinnegato il Maestro?».

Fu un coro di affettuose proteste: «Ma via, che a quella vecchia e triste storia nessuno più ci pensa! Hai tanto pianto e amato, fratello Pietro, tanto da meritare di essere eletto alla guida di tutti noi...».

In quella si alzò una voce gentile di donna: era santa Ida che parlava, adesso:

«Fratelli, guardate il cervo, com'è carino... Le sue corna illuminate hanno rischiarato la mia strada...».

«Anch'io sono per il cervo – approvò san Telio – mi ha portato in groppa come un cavallo».

«Anche noi, anche noi!», applaudirono sant'Umberto e sant'Eustachio. «Il cervo ci ha portato il messaggio del Signore!» Spezzò l'animata difesa un'altra voce femminile:

«I passeri mi obbedivano come fossero creature intelligenti». Era santa Tecla.

E la pittoresca seduta continuò così per un bel po'. L'acqua del ruscello gorgogliava, le fronde stormivano, gli animali facevano un'allegra ma insolitamente comunella: si udivano trilli giocondi, belati sommessi, abbai contenuti, barriti in sordina...

E la giuria continuava, sempre più animata, il suo esame: avevano maggiore spicco fra tutte quelle teste aureolate gli anacoreti dai capelli bianchi. A un tratto chiesero la parola tre vecchi coronati, i quali, con enfasi tutta orientale, additando tre dromedari, dissero:

«Questi meritano onore, perché ci hanno condotti verso il Figlio di Dio».

Intanto, in un angolino appartato, con nessunissima voglia di concorrere (tanto erano convinti di non poter vincere) il bue e l'asino se ne stavano accanto, agitando la coda, così per abitudine... Uno degli Apostoli, a un tratto si accorse dell'asino e si ricordò che aveva portato il Signore sulla sua groppa, la Domenica delle Palme. Lo fece notare agli altri, i quali d'accordo, mostrarono di apprezzare l'asinello, che veniva avanti un po' riluttante, tenuto da un Apostolo per la cavezza.

La simpatia era già orientata verso il somarello, quando la Presidentessa aggiunse la motivazione decisiva:

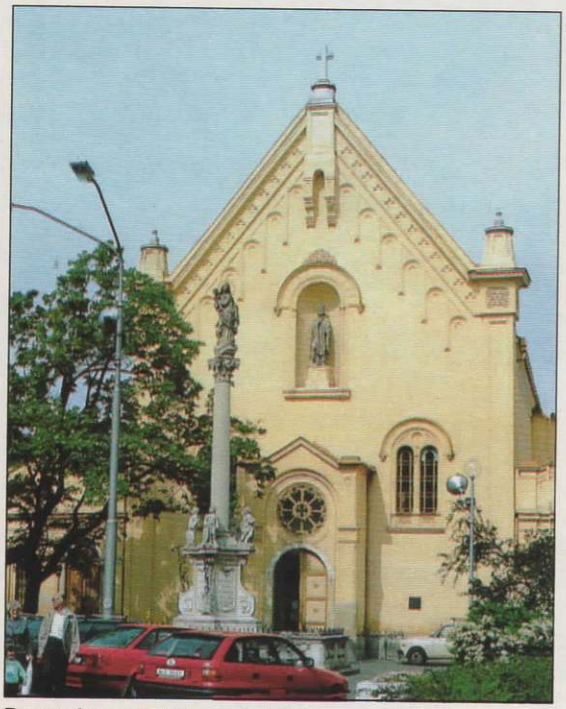
«E c'è ancora che in quella fredda notte di dicembre in cui venne al mondo il mio Bambino, l'asino lo ha riscaldato col suo fiato. Una mamma queste cose non le può dimenticare!».

Un coro di approvazioni si levò dall'assemblea dei Santi: l'asinello era commosso, persino spaurito (per fortuna un Apostolo gli accarezzava la schiena). Allora, giusto e generoso com'era, volse gli occhi umidi e miti verso il bue che gli stava vicino. E tutti se ne accorsero, e tutti capirono.

Al bue fu assegnato il secondo premio: per aver aiutato a soffiare!

LIA CARINI ALIMANDI

La Pia Unione nella Chiesa risorta della Slovacchia



Bratislava: Chiesa dei Cappuccini.

ABBIAMO incontrato qui a Roma, dove ha partecipato ai lavori del Capitolo Generale dei Frati Minori Cappuccini culminato con l'elezione del nuovo Superiore Generale, il Superiore Provinciale della Provincia slovacca di Bratislava dei Frati Minori Cappuccini, P. Sebastiano Jadud.

Il motivo del nostro incontro, cordialissmo e improntato a sincera fraternità, era suggerito dal fatto che P. Jadud è il Direttore della filiale slovacca della Pia Unione del Transito di San Giuseppe; a questo scopo c'era già stato uno scambio di corrispondenza tra lui e questa sede centrale della Pia Unione.

P. Sebastiano Jadud, che da poco ha superato il traguardo dei settant'anni, con due lenti che evidenziano occhi vivaci e penetranti in un volto atteggiato a un perenne sorriso che ci appare come lo specchio della bontà, sta qui davanti a noi; parla l'italiano con qualche incertezza ma alcune espressioni gli escono dal labbro nitide e chiare e per noi perfettamente comprensibili. Nondimeno, per non lasciare zone d'ombra nel nostro colloquio, facciamo tesoro dei buoni uffici di interprete che ci offre un giovane Cappuccino che ha appena terminato gli studi romani e farà ritorno tra i monti della sua terra insieme a P. Sebastiano.

Sorgono subito alcune curiosità che ci spingono a porre delle domande.

– Padre, perché ha voluto costituire a Bratislava, nella sua patria, una sezione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe? Che cosa l'ha spinta a questo?

Il Padre ci risponde con bonarietà e umiltà, senza attribuirsi particolari meriti.

«Io non ho costituito, ma solo ricostituito questa sezione slovacca della Pia Unione che qui esisteva già prima che andasse al potere il partito comunista scatenando la persecuzione contro la Chiesa e ogni forma di organizzazione religiosa che non fosse quella strettamente liturgica (cioè, celebrazione della Messa e distribuzione dei sacramenti, *n.d.r.*). Io, prima del 1948 (l'anno nel quale, a febbraio, con un colpo di Stato i comunisti presero il potere nella Cecoslovacchia di allora, territorio oggi suddiviso nelle due entità nazionali céca e slovacca; *n.d.r.*), ero aiutante del Direttore della Pia Unione di allora, un Cappuccino ungherese. Dopo il crollo del comunismo, alla fine del 1989, noi Cappuccini potemmo fare ritorno nella nostra chiesa di Bratislava...»

– Era lì la sede della Pia Unione slovacca?

«Proprio così! La sede era nella nostra chiesa situata nel centro



P. Sebastiano Jadud presiede la celebrazione eucaristica nella chiesa dei Cappuccini di Bratislava.



La pala dell'altare dedicato a San Giuseppe.

storico della città, a pochi passi dalla Cattedrale dove venivano incoronati i re ungheresi, e intitolata (questa nostra chiesa) al Santo Re dell'Ungheria Stefano I, morto nel 1038 dopo avere portato le terre magiare al cristianesimo (storicamente la Slovacchia è stata per secoli unita al regno ungherese sotto la corona imperiale degli Asburgo di Vienna e solo dopo la prima guerra mondiale, nel 1918, si unì alla Boemia e Moravia – che sono territori céchi – formando la Cecoslovacchia, *n.d.r.*). Questa nostra chiesa è rimasta sempre aperta al culto anche sotto il comunismo, ma era officiata da un sacerdote diocesano, non da noi Cappuccini che eravamo stati cacciati via da qui dopo che il governo ci aveva requisito e confiscato il convento...».

È troppo grande la curiosità di conoscere cosa sia successo veramente durante il regime comunista cecoslovacco, uno dei più dogmatici dell'area sovietica, per cui interrompiamo il parlare fluido di P. Sebastiano che probabilmente voleva continuare a dirci della Pia Unione, e gli domandiamo a bruciapelo:

– Come avvenne esattamente questa che lei chiama «cacciata?». E a lei, personalmente, cosa fecero i comunisti?

P. Sebastiano è restio a parlare della persecuzione subìta, per quel riserbo che è naturale in chi non vuole atteggiarsi a eroe né attribuirsi particolari meriti di gloria, conscio nella sua umiltà di essere semplicemente stato – per grazia di Dio – fedele al proprio battesimo ed alla propria vocazione religiosa. A questo punto abbiamo l'impressione che le parole che P. Sebastiano viene dicendo, gliele dobbiamo tirare fuori con le tenaglie...

«Fu il 3 maggio 1950, in piena notte, che irruppe la polizia comunista in convento con l'ordine di prenderci e portarci via; avemmo appena un'ora di tempo per alzarci da letto e prendere le nostre cose, che comunque non potevano superare il volume di un fagottino... Ricordo bene quella data: è stata "la notte dei barbari!" (con questa espressione si intitola il libro edito dalla Piemme che il cardinale Korec, oggi vescovo di Nitra in Slovacchia e allora giovane studente gesuita, ha scritto raccontando la propria esperienza parallela a quella di tutti i religiosi e le religiose cecoslovacche, n.d.r.). Ci portarono in un vecchio monastero abbandonato e isolato nella campagna, che noi chiamammo "convento di concetramento" perché, insieme a noi, vi vennero ammassati diverse centinaia di frati e monaci strappati dalle loro case religiose; poi fummo selezionati per età e capacità lavorativa e mandati a lavorare in fabbrica o nei campi...».

– E lei, dove ha lavorato in quel regime di costrizione? Cosa ha fatto in tutti quegli anni di comunismo?

«Sono stato mandato a lavorare con altri, sempre sotto scorta e sorvegliato, in una fabbrica dove si producevano articoli in gomma...».

– È mai stato in carcere?

«Altroché, vi ho trascorso periodi più o meno lunghi che, sommati, diventano in tutto otto anni e mezzo...».

– Ma con quale capo d'accusa?

«Le imputazioni, se non c'erano (e come potevano esserci, dal momento che non avevamo fatto niente a danno dello Stato?)... se non c'erano, dicevo, le inventavano. In principio io mi stupivo, poi ho finito per conoscere la vera natura del comunismo e non mi sono stupito più; avevano cominciato accusandomi di avere fondato la Democrazia Cristiana Slovacca, poi di volere l'indipendenza da Praga del territorio slovacco, infine... (e qui P. Sebastiano esce in una sonora risata) non



Immaginetta della Pia Unione.



Pagellina d'Iscrizione alla Pia Unione.



Libretto divulgativo della Pia Unione.

sapendo più cosa addebitarmi, mi accusarono di una cosa vera ma assurda come capo d'accusa: di avere cioè insegnato teologia ai giovani studenti Cappuccini».

– È mai stato torturato?

«Proprio torture fisiche no, ma sono stato sottoposto lungamente al cosiddetto "lavaggio del cervello" con continue iniezioni... ma dalla mia bocca non è mai uscita nessuna "confessione" nel senso voluto da loro».

– Dopo avere trascorso i periodi di carcere, tornava in fabbrica? Ha lavorato fino agli ultimi tempi del comunismo?

«No, negli ultimi anni sono stato seriamente ammalato e ho trascorso più di un anno in ospedale; finalmente sono stato riconosciuto "invalido" al lavoro e così sono stato lasciato un po' in pace...».

– Ma poteva esercitare il suo sacerdozio? Poteva celebrare la Messa?

«Ufficialmente no, mai, perché il governo mi aveva privato dell'autorizzazione necessaria per celebrare la Messa, predicare e distribuire i sacramenti; io però facevo tutto questo segretamente...».

– E se veniva scoperto?

«Allora erano guai! Ai loro occhi commettevo un reato, una trasgressione in un regime ove ognuno doveva fare o non fare quello che voleva lo Stato (cioè il partito al potere), e se venivo scoperto ricominciava la trafila dell'arresto, del processo e della prigione... Fortunatamente negli ultimi tempi la sorveglianza della polizia su di me si era allentata, al punto che ho potuto seguire spiritualmente alcune ragazze desiderose di abbracciare l'ideale di consacrazione e povertà di S. Chiara d'Assisi; queste ragazze, che oggi sono diventate sette, formano attualmente la nuova comunità monastica delle Suore Clarisse Cappuccine, diretta dalla abbadessa Madre Jozefa Seppova; da Bratislava, dove vivono provvisoriamente in una casetta, si trasferiranno tra qualche anno nel nuovo monastero attualmente in fase di costruzione a Kopernico, sulle montagne della Slovacchia centrale».

– Grazie, Padre, per questa sua testimonianza; ma torniamo alla Pia Unione e alla vostra chiesa che ne è la sede...

«Quando siamo tornati nella nostra chiesa, ci è stato restituito dal governo anche l'annesso convento, che però era ridotto in condizioni pietose... un disastro, una vera "spelonca di ladri!"». Tutto era abbandonato, tutto rovinava sotto l'azione corrosiva dell'acqua che filtrava dai tetti a secchi e invadeva i piani seminterrati... C'era da mettersi a piangere! Abbiamo dovuto rimboccarci le maniche e metterci a lavorare sodo, per rendere almeno abitabili alcuni ambienti e da lì ricominciare a rendere fruttuosa spiritualmente la nostra presenza.



Il chiostro all'atto della restituzione.



Il chiostro dopo i lavori di risanamento.

Venne a vedere come stavano le cose anche il Padre Generale (l'italiano P. Flavio Carraro, il cui mandato è terminato con il Capitolo Generale celebrato ultimamente a Roma, di cui si diceva, *n.d.r.*) ed egli rimase veramente inorridito di fronte a tanto sfacelo. Stiamo ancora lavorando alacramente, perché abbiamo molte vocazioni giovani che chiedono di entrare in convento...».

– E la Pia Unione? Come venne l'idea di ricostituirla?

«Come lei sa, abbiamo ricostituito la sezione slovacca nel 1992. Fu un vecchio professore mio penitente che me ne parlò, spronandomi a fare qualcosa; egli si ricordava della Pia Unione, quando c'era prima del comunismo. Naturalmente anch'io me ne ricordavo, giacché avevo lavorato come aiutante del Direttore di allora, ma non avevamo più nulla in mano, nessun nome, nessun indirizzo al quale rivolgerci... Tutti i nostri archivi erano stati saccheggiati e svuotati, cercammo nondimeno, cercammo ostinatamente e insieme pregavamo San Giuseppe che ci illuminasse, e finalmente un giorno trovammo quasi per caso in un mucchio di carta da macero, in quella bolgia infernale che era il nostro convento dopo la restituzione, alcuni vecchi santini di prima del comunismo e un libretto malconcio sul quale però era ancora leggibile l'indirizzo della Pia Unione di Roma; così potei scrivere qui...».

– E dopo la ricostituzione, cosa avete fatto?

«Abbiamo fatto conoscere la natura e gli scopi della Pia Unione, abbiamo stampato alcune immaginette e qualche libretto e li abbiamo divulgati, e con nostro grande stupore, perché non ci aspettavamo tanto, le adesioni hanno cominciato ad arrivare a valanga...».

– Quanti sono oggi gli iscritti?

«In due anni sono arrivati ad oltre 19.000 e stanno per toccare quota 20.000... Ma quello che più commuove, è il retroterra spirituale che c'è dietro ogni adesione, le preghiere quotidiane che vengono elevate per i moribondi del giorno, le Messe "pro morientibus" dei sacerdoti... Una vera consolazione!».

È una consolazione anche per noi. P. Jadud deve tornare ai lavori del Capitolo Generale; la sua testimonianza e la sua presenza, che si conclude in ginocchio nel nostro santuario giuseppino, ci sono state di grande edificazione e, con lui, ringraziamo San Giuseppe che ci ha fatto toccare con mano questo suo, non ultimo, prodigio. □



i Santi del mese

10 marzo

Quaranta Santi Martiri
(+320)

L'imperatore Caio Flavio Valerio Licinio fu ostinatamente nemico di Costantino tanto che sfogò il suo odio con l'ordinare la persecuzione contro i cristiani, che Costantino considerava come la pupilla dei suoi occhi. Tra i perseguitati non mancarono quaranta militari la cui eroicità è stata celebrata dai santi Basilio, Crisostomo, Gaudenzio di Brescia, Efrem il Siro. Questi quaranta martiri non erano della stessa città. La loro legione aveva il suo quartiere e Melitene, vicino a Sebaste, città dell'Armenia minore, onde legione melitena. Ora avvenne che l'imperatore Licinio, per misurare la fedeltà dei soldati all'autorità, ordinò che gli uomini della legione sacrificassero agli dèi. I quaranta legionari professarono la loro fede e furono esposti nudi su un lago gelato, mentre sulla riva un bagno caldo doveva invogliarli ad apostatare. Uno cedette, ma il suo posto fu preso da una delle guardie, convertita dall'eroismo degli altri; il mattino dopo erano tutti morti, tranne il più giovane. La sua coraggiosa madre lo portò in braccio dietro i cadaveri dei compagni finché non spirò anch'egli, e allora depose il suo corpo a fianco degli altri.

Quel gruppo di laici chiamato alla santità

Questo eroico drappello di soldati dell'imperatore Licinio disse "no" all'idolatria affrontando il martirio.

I quaranta legionari di Licinio ripropongono, in questo mese caratterizzato quest'anno dalla Quaresima, la lusinghiera e confortante verità che anche i laici sono chiamati alla santità. Lo ribadisce di quando in quando Giovanni Paolo II: *«Anche i laici sono chiamati alla santità, essendo membri a pieno titolo della comunità cristiana»*. Si tratta di una partecipazione *«alla santità della Chiesa»*, che *«si traduce anche per i laici in un impegno etico personale di santificazione»*, radicato *«nell'adesione a Cristo per mezzo della fede e del battesimo»*.

«Il grado di santità personale», ha sottolineato Giovanni Paolo II, *«non dipende dalla posizione occupata nella società e nemmeno nella Chiesa, ma unicamente dal grado di carità vissuta.*

Un laico che accoglie generosamente la carità divina nel suo cuore e nella sua vita», ha aggiunto al riguardo, *«è più santo di un sacerdote o un vescovo che l'accolgono in modo mediocre»*.

Il Papa ha anche osservato che la santità a cui i cristiani sono chiamati *«non li preserva dalle tentazioni né da ogni colpa, perché rimane nei battezzati la persistente fragilità della natura umana nella vita presente»*.

Come insegna il Concilio di Trento, «nessuno può per tutta la vita evitare ogni peccato, anche veniale, senza uno speciale privilegio di Dio», e ciò «induce alla preghiera per ottenere dal Signore una grazia sempre nuova, la perseveranza nel bene e il perdono dei peccati». Qui, le parole del Papa sono un "vademecum" per l'anima in questo periodo di penitenza che ci prepara alla Pasqua.



La scena ritrae il giovane soldato Melitone, uno dei quaranta martiri di Sebaste, mentre viene confortato dalla madre negli ultimi istanti e posto poi sul carro dove erano gli altri suoi compagni già morti. Quei corpi furono poi dati alle fiamme.

13 marzo

Sant'Ansovino
(+840)

LA vita di numerosi santi si può ricostruire rifacendosi alla lettura di antichi manoscritti che tracciano il profilo di questo o quel personaggio. Dal vissuto di questi santi, riproposto in uno stile spiccatamente aulico, vien subito fuori il messaggio di santità che arriva a noi da tempi lontanissimi. È il caso di sant'Ansovino, la cui memoria storica si trova nella cattedrale di Camerino, nelle Marche, dove è sepolto questo religioso.

Ansovino ha vissuto la sua fede in modo avventuroso perché trascorse alcuni anni come eremita a Castel Raimondo. Ma quella vita, che era scandita dalla solitudine, dalla preghiera e dall'ascolto di Dio, al cospetto di un paesaggio selvaggio, non sfuggì agli abitanti di Camerino che già indicavano Ansovino come il "Santo della montagna".

Intanto la fama della sua rettitudine superò i confini della regione, dell'Italia e giunse alla corte del figlio di Carlo Magno, Ludovico il Pio, che nominò il santo eremita suo confessore. Ansovino, sradicato per così dire dal suo habitat di meditazione, non trovò il conforto della vita eremitica, eppure voleva obbedire ai voleri del cristianissimo principe e crearsi piuttosto un deserto nel frastuono della corte. Ludovico il Pio si sentì confortato da quella mistica presenza, che lo aiutava anche ad attutire i conflitti di interessi che si erano accesi tra i suoi figli. Intanto gli abitanti di Camerino reclamavano con affetto Ansovino perché lo volevano loro vescovo. Di questa richiesta più che legittima ne parla il biografo di Ansovino, il monaco Egino, il quale sottolinea che a ostacolare la nomina del santo vi era una turba, ambiziosa di onori, che con ogni intrigo aspirava alla cattedra episcopale della Chiesa camerte (l'aggettivo deriva da un'antica popolazione umbra – appunto di Camerti – la cui capitale era Camerino).

Ma il popolo di Camerino, consapevole della scelta del suo Pastore, inviò i suoi rappresentanti alla corte del re Ludovico per annunciare la nomina di Ansovino a vescovo, nomina approvata da Pasquale I nell'822. L'unico a rifiutare fu il santo umilissimo religioso, ma Ludovico lo persuase ad accettare la guida pastorale della città di Camerino. Il distacco di Ansovino da Ludovico e dalla corte fu quanto mai toccante, come riferisce il biografo Egino. E il neo eletto vescovo tornò a rivedere il suo eremo dove aveva trascorso in perfetta solitudine anni di preghiere e di penitenza; entrò di nuovo a Camerino acclamato dai suoi concittadini: cominciava il suo ministero di vescovo, che durò per diciotto anni.

Sentendosi vicino a morire, Ansovino radunò il suo popolo nella cattedrale per esortarlo a continuare a vivere nella concordia e nella pace. Poi su un povero letto, con edificante pietà, ricevette l'Eucaristia e spirò tra il cordoglio unanime degli abitanti di Camerino.

Il vescovo Ansovino: un modello per la Chiesa

Alla tomba di sant'Ansovino continui prodigi richiamarono la devozione dei fedeli. Una vedova vi aveva condotto il suo figlioletto muto e paralizzato ai piedi; ma, di fronte alla tomba, il bambino guarì. Un monaco cieco che viveva sul monte Gargano, mentre era in preghiera nella chiesa di San Michele, fu avvertito dallo stesso Arcangelo di recarsi presso il sepolcro di sant'Ansovino per riacquistare la vista. E avvenne il prodigio. Un altro monaco ravennate sordo e muto racquistò l'udito e la parola presso le sacre spoglie del santo vescovo. Un terzo monaco, paralizzato per metà del corpo, all'altare di sant'Ansovino riacquistò la mobilità delle membra.

Questi sono alcuni miracoli, ai quali fece riferimento il biografo, e che entusiasmarono sempre più la fede degli abitanti di Camerino, i quali elessero sant'Ansovino loro protettore. La nobile famiglia Varano fece costruire, nella chiesa cattedrale, un artistico sepolcro marmoreo istoriato con eleganti bassorilievi che ripropongono i fatti più strepitosi della vita insigne del santo. Il culto, con il tempo, si diffuse anche nella vicina Toscana dove per una bella e ricca cittadina fu scelto il toponimo di Monte San Savino, una



Sant'Ansovino esercitò una continua carità verso il prossimo più bisognoso. E furono quei poveri che per primi lo vollero vescovo di Camerino.

forma contratta che nel nome riecheggia quello di Ansovino, la cui fama aveva superato le mura di cinta di Camerino.

Anche il santo vescovo sia modello da meditare in questo tempo di Quaresima: con la preghiera, la mortificazione e la carità. Ansovino partecipò in sommo grado allo stato sacerdotale di Cristo, rivivendo quotidianamente il suo sacrificio con la preghiera e il digiuno ma anche con la carità, quella carità che elargì in abbondanza ai poveri che accorrevano speranzosi alla residenza vescovile.

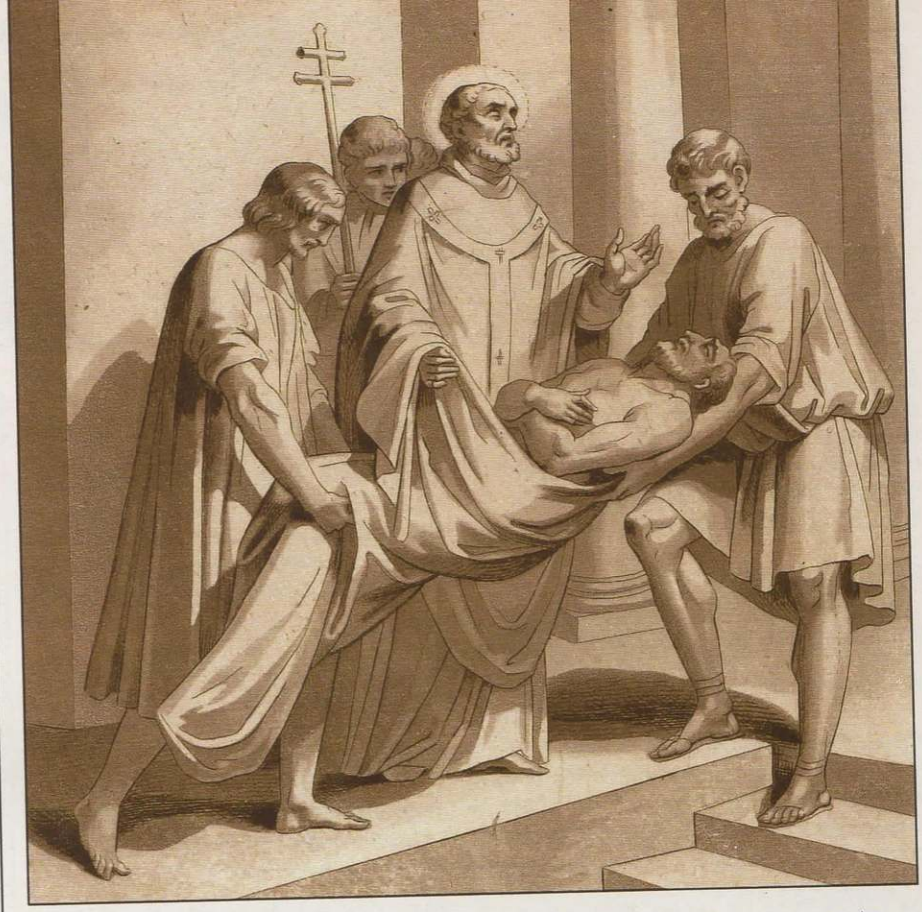
28 marzo

San Sisto III, papa (+440)

IL 31 luglio del 432, dopo la morte di Celestino I, veniva eletto papa Sisto III, romano. Le sue prime cure apostoliche furono rivolte a estirpare le pericolose eresie che non cessavano di lacerare la Chiesa. Quindi proseguì la lotta contro gli errori dei Pelagiani, così chiamati dal nome del monaco bretone Pelagio, che, recatosi nei primi anni del V secolo a Roma, cominciò a diffondervi la sua nuova dottrina, apertamente in contrasto con quella della Chiesa. In particolare Sisto III non si lasciò ingannare dalle trame di Giuliano di Eclano, pelagiano fanatico, che intrigava per rientrare nella comunione della Chiesa.

A ribadire il ruolo di difensore della Chiesa dagli assalti dei suoi nemici, Sisto III confermò i decreti del Concilio di Efeso del 431 in cui erano stati condannati gli errori di Nestorio, patriarca eretico di Costantinopoli. Il Papa, dimostrando la sua piena disponibilità, cercò di indurre Nestorio a sottomettersi alla Chiesa cattolica, ma inutili furono i tentativi. Sisto III riuscì invece a dissipare lo scisma di alcuni vescovi nestoriani orientali, capeggiati da Giovanni vescovo di Antiochia, che si riconciliarono con san Cirillo, patriarca di Alessandria.

Questo impegno a salvaguardia dell'unità della Chiesa, che caratterizzò con risvolti drammatici il suo pontificato, fu il motivo conduttore delle lettere che Sisto III inviò ai vescovi d'Oriente per sottolineare ancor più chiaramente il primato del Papa. Egli diceva che «il Sommo Pontefice deve aver cura di tutte le Chiese del mondo, e non si può senza colpa staccarsi dalla fede della Chiesa apostolica romana, nella quale l'apostolo Pietro non cessa di insegnare, per bocca dei suoi successori, quello che apprese da Gesù Cristo stesso».



Un console della famiglia degli Anicii, di nome Basso, aveva osato infrangere la rettitudine di Sisto III. Quando il calunniatore si ammalò gravemente, il pontefice, che aveva già dato il suo perdono, gli recò il conforto dell'Eucaristia. Alla morte volle custodire la salma e collocarla nella tomba dei suoi parenti.

Monumenti delle vittorie della fede sull'eresia

Sisto III è stato, nella storia della Chiesa, il paladino della fede. Strenuamente ha proclamato il primato di Pietro difendendolo da eresie che drammaticamente cercavano di ribaltare la dottrina di Cristo. Sisto III, pur tallonato sistematicamente da queste angustie, sapeva di avere la protezione della Vergine. E per la pace religiosa riconquistata, Sisto III volle dare più vigore al volto cristiano di Roma: il battistero lateranense, cominciato da Costantino, fu condotto a compimento; restaurò per intero la Basilica Liberiana rivestendola di mosaici. Con questa riedificazione della Basilica di Santa Maria Maggiore, Sisto III volle glorificare il dogma della Divina Maternità di Maria proclamato dal Concilio di Efeso. Un altro importante restauro fu eseguito a S. Lorenzo fuori le mura: senza alterare le dimensioni del tempio eseguì numerose opere di abbellimento, tra cui l'ampliamento della confessione con il ciborio, la transenna, l'altare coperto da grosse lastre d'argento, e una statua pure d'argento del santo, del peso di 20 libbre. I grandiosi restauri condotti con tanta magnificenza denotano l'attaccamento del Pontefice per la basilica nella quale volle essere sepolto.

Poi seguirono i restauri di Santa Sabina all'Aventino e la decorazione della basilica dei Santi Apostoli.

Numerose chiese di Roma portano l'impronta artistica di questo pontefice. Quei restauri, quelle decorazioni ripropongono la figura epica di questo Papa nella storia della Chiesa.

a cura di R. BORGHESI

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



In segno della mia riconoscenza ti prometto di far conoscere le tue glorie, mentre con tutto l'affetto benedico il Signore, che ti volle tanto potente in cielo e sulla terra.

(dalla preghiera del "Sacro Manto")

RAMPOLLA GIOVANNA, Polizzi Generosa - Ringrazio il Patriarca San Giuseppe per aver assistito negli esami scolastici la mia nipotina. È andato tutto bene. San Giuseppe mi ha esaudito tante altre volte.

PELINGA TERESA, Civitacastellana - Ringrazio di cuore San Giuseppe perché mio marito ha superato bene un intervento chirurgico che sembrava molto difficoltoso.

CESATI GIUSEPPINA, Cernusco Sul Naviglio - Mio figlio Marco ha trovato un posto di lavoro. Sia benedetto il mio caro Santo. Chiedo preghiere per me e la famiglia.

DE LUCA ITALIA, Prato - Voglio partecipare a voi tutti la mia gioia: non appena ho terminato di recitare le preghiere del Sacro Manto, mio figlio ha trovato un buon posto. Questo impiego è la risposta misericordiosa di S. Giuseppe a tutte le mie suppliche. La notizia è tanto più provvidenziale perché mio marito da qualche tempo è a casa, in cassa integrazione.

FRANCESCA, Monterotondo - San Giuseppe ha protetto il mio fidanzato. Io continuo a pregare il grande Santo perché continui a custodire e a benedire questo nostro sentimento; perché ci aiuti a costruire una famiglia sull'insegnamento di Gesù e sull'esempio della Sacra Famiglia di Nazareth. Mi raccomando alle vostre preghiere.

R. V., Montelibretti - Ringrazio San Giuseppe per i molti aiuti che mi ha dato: ha protetto una persona molto cara a superare felicemente un'operazione. Il misericordioso Santo mi ha soccorso nella salute, nel lavoro e ha assistito i miei. Siano rese lodi al suo nome.

SALVATORE BRUNELLA, Lanciano - Voglio esprimere pubblicamente la mia riconoscenza di figlia devota a San Giuseppe. Dopo aver recitato le preghiere del "Sacro Manto" su provvidenziale consiglio di un'amica suora, la mia famiglia ha ritrovato la pace e la serenità. Inoltre uno dei miei figli ha manifestato di avere la vocazione al sacerdozio. Ringrazio Dio e San Giuseppe mio intercessore per le grazie ricevute.

BRAGUGLIA don LUIGI, Cevio - La mia salute era precaria. Mi sono rivolto a San Giuseppe e dopo aver recitato le preghiere del Sacro Manto, non avverto più alcun male. Ora San Giuseppe deve aiutare una persona a me tanto cara. Spero tanto che per sua intercessione il Signore mi esaudisca.

ROSSO suor M. ANGELICA, Ravello - San Giuseppe ha esaudito le nostre preghiere. Una signora, nostra benefattrice, è guarita prodigiosamente dopo un delicato intervento chirurgico.

MARCONCINI VITTORIA, Pontedera - Per intercessione di San Giuseppe, la mia nipotina Elisa ha superato, con nostra grande gioia, un precario stato di salute che dava continue preoccupazioni. Ciò mi conferma sempre più che Dio è amore.

REDDAVIDE MARIA, Orta Nova - Ringrazio di cuore San Giuseppe per aver concesso una grazia particolare. Tutto mi sembra incredibile. Devo aggiungere il mio grazie anche a mia madre: mi ha fatto conoscere, attraverso le preghiere del Manto di San Giuseppe, le opere di bene compiute dal grande Santo.

BORDONE VITTORIA, Cernobbio - Abbiamo ottenuto una grande grazia da San Giuseppe e speriamo che il grande Santo continui a proteggere un nostro carissimo giovane familiare. Lodando il Santo Patriarca, vi saluto nel nome del Signore.

LA MONTAGNA MARIA ELENA, Pomigliano d'Arco - Da una persona amica abbiamo trovato il libretto del Sacro Manto. Con queste meravigliose preghiere ho avuto la forza spirituale per assistere mio padre gravemente malato. Chiedo preghiere per mio padre e per me.

B. G. M., Rieti - Siano rese lodi al carissimo San Giuseppe: una mia nipote ha superato bene gli esami scolastici. Io continuo a pregare il grande Santo perché un altro mio nipote, pur essendo un bravo ragazzo, non frequenta la Chiesa e non si accosta ai Sacramenti. E così è per mio genero. Mi raccomando alle vostre preghiere.

PORTELLI suor UBALDINA, Malta - Per un'errata manovra, un'auto mi ha investita procurandomi contusioni con una prognosi di tre settimane di ricove-

S. MESSA PERENNE PER I MORENTI

Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.



Sac. Flavio Accornero – Sac. Ermanno Alemanni – P. Juan Manuel Apesteguia Goni – Sac. Carmine Arice – Sac. Massimo Bullano – Sac. Giampiero Casadei – Sac. Giusto Crameri – P. Nello Dalle Vedove – Sac. Giuseppe De Nardo – Sac. Bruno Donati – Sac. Amilcare Frigeri – Sac. Piero Giua – P. Martin Haitzmann – Sac. Joseph Koottunkal – Sac. Bartholomew Michubu Linyru – P. Heinrich Most – P. Alessandro Nardi – Sac. Marcel Arnold Nigg – Sac. Philip Ntonja M'Igweta – Sac. Ugo Perfumo – P. Ernesto H. Roulin Butty – P. John S. J. Scicluna – Sac. Piero Stavarengo – Sac. Lino Tagliani – P. José Manuel Terrero – Sac. John Thattumkal – Sac. Giuseppe Tosoni – P. Nikolaus Trzewik – Sac. Antonio Veronese – Sac. Eugenio Zucca.

ro. Poteva andare molto peggio. San Giuseppe mi ha protetta. Siano rese grazie alla sua grande misericordia.

B. R., Vailate - Da alcuni anni sono devota a San Giuseppe e vi assicuro di aver più volte sperimentato il suo patrocinio. Mi è capitato anche di non essere stata esaudita nelle mie suppliche ma col tempo ho capito che per me è stato meglio così. Ho sempre mancato al dovere di rendere pubblica la mia testimonianza, ora rimedio partecipando anche a voi la mia gioia di essere stata molto esaudita dal carissimo San Giuseppe.

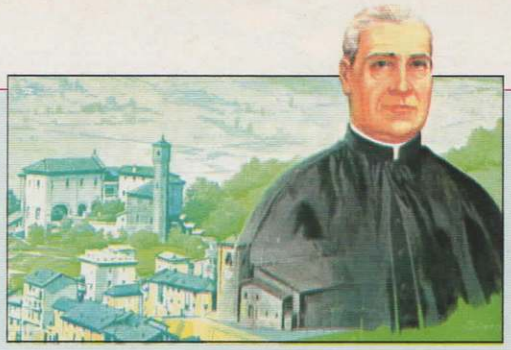
ELIA PIERA, Torino - In tre circostanze disperate ho chiesto l'intercessione di San Giuseppe con la promessa di pubblicare la grazia e sono stata esaudita: una nipote guarita da epilessia, due parenti, operate senza speranza da parte dei medici, guarite perfettamente. Grazie San Giuseppe. Alleluia!

COCCO ANNA, Cagliari - Ringrazio il caro San Giuseppe che mi ha salvata da una caduta. Poteva andarmi peggio, nonostante abbia sofferto, ma le cose sono andate nel migliore dei modi. Ora sto bene, e lo debbo alle preghiere di tutti voi.

SERPENTINI suor GIUSEPPA, Gualdo Tadino - Sono un'iscritta a "La Santa Crociata" e una devota di San Giuseppe. Dovendomi sottoporre ad un intervento all'occhio destro, ero talmente angosciata che mi rivolsi fiduciosa a San Giuseppe chiedendo la Sua intercessione. Egli è intervenuto dando ascolto alla mia supplica. Mentre ringrazio San Giuseppe con tanta riconoscenza, l'invoco ancora per un altro intervento che dovrò subire quanto prima all'occhio sinistro. Mi affido con grande fiducia a San Giuseppe.

POLITI GAETANO, Regalbuto - Vi scrivo per rendervi partecipi di una grande gioia: per intercessione della Beata Vergine Maria e del suo dilettissimo Sposo, il Patriarca San Giuseppe, il Signore mi ha concesso una grazia. Siano rese lodi alla Madonna e al suo Sposo castissimo.

GIUSTI suor BERNARDINA, Pisa - Non trovo parole adatte per dimostrare la mia riconoscenza a San Giuseppe per avermi salvato il fratello (che porta il suo nome) da un'improvvisa grave malattia. Siano rese lodi a San Giuseppe per il quale ho una particolare devozione: non passa giorno che io non reciti le bellissime preghiere del Sacro Manto, dove trovo tanta luce, tanto conforto e tantissimo aiuto.



IL BEATO CLEMENTE MARCHISIO DEVOTO DI SAN GIUSEPPE

L'8 dicembre 1870 il Papa Pio IX proclamava San Giuseppe patrono della Chiesa universale. Ci fu un risveglio di fiducia nel popolo cristiano che imparò ad invocarlo come custode e protettore. Don Marchisio, mosso da un'ispirazione divina, fondò un Istituto per il servizio dell'Eucaristia e chiamò le Suore "Figlie di San Giuseppe". Volle che le superiore delle comunità si chiamassero "Custodi" perché anche San Giuseppe fu il custode di Gesù. Insegnò alle giovani che si preparavano alla vita religiosa ad andare alla scuola della santa Famiglia di Nazaret per imparare le virtù cristiane: «Guardate – diceva – il silenzio, la laboriosità, l'umiltà di San Giuseppe, la purezza di Maria, imparate da Gesù l'obbedienza e l'attenzione alla volontà del Padre». Diceva ancora: «Affidatevi a San Giuseppe, ed egli come buon padre vi esaudirà. Io l'ho sperimentato, fatene anche voi la prova».



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Lanuvio Silvana, *Palermo* - Li Volti Vito, *Vizzini* - Librizzi Leonarda, *Pietraperzia* - Lo Bue Giuseppina, *Inghilterra* - Lorenzini Maria, *Santuario* - Luchi Giulia v. Copat, *Pergine Vals.* - Macaluso Luigina, *Petralia S.* - Mallia Angela, *Villafratì* - Manus Angela, *Romana* - Marinelli sr. Giovina, *Brienza* - Martello Alfia v. Catalano, *Lentini* - Marziali Valda, *Curno* - Mazzardi Rino, *Castenedolo* - Messina Concettina, *Resuttano* - Miceli Caterina, *Genova* - Montechiaro Filomena, *Morano Cal.* - Natali Alfiera, *Pianella* - Noto Caterina, *Palermo* - Orso Agnese, *Rossano V. to* - Palmieri Iolanda, *Cagliari* - Panepinto Concetta, *Valledolmo* - Panza Teresa, *Cosenza* - Parodi Delfino Mimosa, *Roma* - Pellegrini Maria, *Ruvo Puglia* - Picciotto Maria, *Palermo* - Pina Clotilde, *Cantù* - Pinna Angela Garau, *Santa Giusta* - Pisa Calogero, *Valledolmo* - Pisano Anna Ligas, *Sinnai* - Pitzalis Mariolina Secci e Lucia, *Cagliari* - Puliga Angelo, *Mantis* - Quagliana Salvatrice, *Caltavuturo* - R. B., *Roma* - Reardon Jack ed Enis, *Usa* - Ribaudo Placida, *Usa* - Ribul Adelina, *Messina* - Rizzi Guglielmo, *Mori Sup.* - Rocchitelli Gianna, *Milano* - Romano Anna, *Santena* - Rosi Giuseppe, *Noceto* - Sangiorgi Francesca, *Valledolmo* - Saporita Elena, *S. Giorgio Marea* - Sau Lucia, *Cagliari* - Savarino Maria Teresa, *Modica* - Sbraci Assunta, *Scandicci* - Scandelli Giuseppe, *Casazza* - Seno Alessandro, *Venezia Lido* - Sergi Linda, *Cagliari Pirri* - Serra Salvatore e Verdina Marras, *Alghero* - Seu Mercedes e Massimo Nanu, *Cagliari* - Soosaipillai A.G., *Canada* - Sorghe Giuseppina Saguto, *Mussomeli* - Spina Maria, *Canada* - Stabile Antonina, *Partinico* - Tabacco Domenica, *Carpino* - Tenedda Uda, *Macomer* - Tognato Maria Zambotto, *Camisano Vic.* Tonarini Neva, *Livorno* - Torrisi Rosaria, *Acireale* - Tronchin Carlo e Maria, *Beregazzo C. F.* - Trovato Filippo e Nazzarena, *Valguarnera* - Vaducci Floriano, *Nociglia* - Valentinotti Giuseppina, *Malè* - Valsecchi Luigia, *Olgiate Com.* - Vannucci Silvana e Amalia, *Castelvecchio* - Veloce sr. Veronica, *San Severo* - Venzi Rita v. Cabello, *Chiesa Valm.* - Vinci Lucia, *Siracusa* - Zenettini Teresa Rina E., *Borno* - Zeni Adele M. Di Marco, *Andalo* - Allevamento Villanovese, *Villanova Mondovì* - Altea Maria Ausilia, *Cagliari* - Armentani Martina, *Taranto* - Assu Paolina, *Osilo* - Barone Teresa e Vincenzo, *Portici* - Bellini Rosina, *Inghilterra* - Benanti Piera e Giovanna, *Milano* - Berellini Rosa Rita Ragni, *Sanremo* - Berri Ida, *Torre d'Isola* - Bonetti Innocente, *Ardesio* - Bonetti Marina, *Molveno* - Borgna Angela v. Nicolino, *Garessio* - Borta Giovanna, *Milano* - Bregolin Giovanna Degezzi, *Coequio Trevisago* - Bulzacchelli Rosina, *Castellana Grotte* - Buondonno Silvia, *Gragnano* - Calaresu Peppina, *Alghero* - Capri Rosa, *Salerno.*

La preghiera diventa ringraziamento e serenità

Amo tanto San Giuseppe e leggo con gioia su *"La Santa Crociata"* gli scritti che lo fanno conoscere sempre più. A lui ricorro sovente con fiducia. La preghiera non è mai inutile né deludente: tutto diventa ringraziamento e serenità.

Giulietta

«Se non pregherete non avrete speranza. Fra i tanti mali, non abbiamo altra speranza che bussare, nella preghiera, e credere e tener fisso nel cuore che il Padre Tuo non ti dà quello che sa non esserti utile». Queste parole sono di Sant'Agostino e ben si adattano alla sua lettera così piena di fede. Nella vita noi diciamo "io voglio"; nella preghiera bisogna invece dire "io prego" ed è quello che traspare dalle sue parole. Ognuno di noi deve sentirsi, nel pregare, come un bambino che domanda; come un mendicante che tende la mano.

S. Giuseppe, nostro grande intercessore, ci assicura della possibilità di ricuperare gli stessi valori umani abbandonati, ma più puri, più veri. Tutto sta nell'avere il suo coraggio: quel lasciarsi andare con fiducia, come ha fatto Lui a Betlemme e a Nazareth. Tutto sarà "ringraziamento e serenità", come San Giuseppe che ha corrisposto all'Amore.

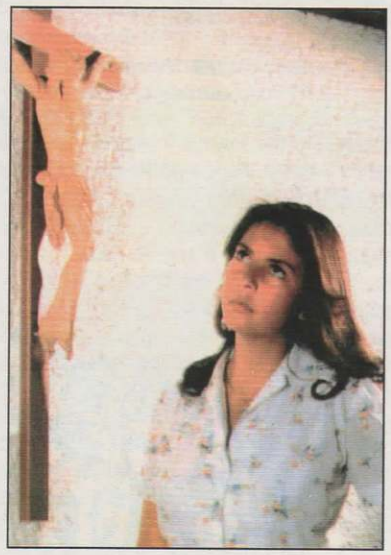
In ogni essere umano brilla il volto di Dio

«San Giuseppe, fammi ritrovare la fede, sono disperata...».

Anonima '76

Il suo scritto accorato rivela il bisogno di irrorare la sua anima affaticata con quella dolcezza che non ha confronti: la preghiera, che le darà una segreta forza per superare la sua disperazione. Spesso è inevitabile passare attraverso l'esperienza del dolore per ricevere vita. Continua ad essere presa da uno sconforto che l'assedia ogni giorno? Altrettanto con ostinazione preghi San Giuseppe perché, proprio quando tutto sembra apparire senza senso, ecco un alito di vita a riscattare l'uomo, a proiettarlo verso un futuro sereno. La sua ansia, la sua disperazione appaiono estremamente acute quando scrive: «Sono disperata, potrei commettere un grosso peccato... distruggere ciò che per volontà del Signore è stato creato». E ancora: «Io non sento che il Signore è accanto a me, non vedo alcun segno...».

Quante volte si prega e le suppliche rimangono inefficaci? Ci si è rivolti al Cielo e il Signore non ha risposto, non ci ha esauditi. Perché? Mancava alla nostra preghiera l'umiltà, la fede, la costanza necessaria per vincere il cuore di Dio. Gesù non si è stancato di raccomandarci di pregare, di pregare molto, di pregare nel nome suo. Come può il cuore di Dio Padre non cedere a una santa preghiera, rivoltagli nel nome del Figlio suo unigenito, che si è offerto e consumato in olocausto per la salvezza degli uomini? Coraggio, carissima "Anonima '76". Si guardi intorno. Non bisogna isolarsi nel proprio dolore. Abbia la forza di confidarsi con sua madre. Le apra il suo cuore travagliato. Scelga un confessore che la possa confortare e guidare. Che il Signore la illumini e la protegga da ogni male. E, la supplico, non distrugga ciò che il Signore ha creato: in ogni essere brilla il volto di Dio. Ascolti la voce dell'anima.



QUANDO tutto sembra apparire senza senso, ecco un alito di vita – la preghiera – a riscattare l'anima, a proiettarla verso un futuro sereno.

Ho ereditato un grande patrimonio: la devozione a San Giuseppe

Devo molto ad una mia cara parente, ora defunta, perché mi ha lasciato un grande patrimonio, che è la grande devozione verso San Giuseppe.

Francesca

Leone XIII unì alla Lettera Enciclica "Quamquam pluries" su San Giuseppe – scritta nel 1889 – la preghiera che da un secolo riecheggia nelle chiese di tutto il mondo e nelle nostre case: «A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione, ricorriamo, e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio dopo quello della tua santissima Sposa». È una preghiera che, come ogni invocazione, si fa forte della fiducia che il cristiano ha in S. Giuseppe. Ed è proprio su questa fiducia che la sua cara parente defunta ha intessuto la vita; è stata la sua ricca eredità.

Di ciò, cara abbonata, ora se ne vanta pubblicamente nella lettera inviataci. «Ringrazio tanto S. Giuseppe – sono le sue parole – che è un grande nodo di congiunzione tra me e il Signore»: qui sta il senso dell'intercessione che ognuno di noi deve chiedere al Santo perché presenti a Dio le nostre suppliche.

È questo uno dei richiami di Giovanni Paolo II nella sua Esortazione apostolica "Redemptoris Custos", sulla figura e sulla missione di S. Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa: «Ancora oggi abbiamo perduranti motivi per raccomandare a San Giuseppe ogni uomo... Raccomandiamoci, dunque, alla protezione di Colui al quale Dio stesso "affidò la custodia dei suoi tesori più preziosi e più grandi..."». La invito a leggere con attenzione questo documento pontificio. Potrà meditarlo di quando in quando per aggiungere ricchezza di fede a quel "grande patrimonio" lasciatole in eredità dalla cara parente.



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (Lire 600.000) e dei Lettini (Lire 300.000) pervenuti alla nostra Direzione. Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: **4.650**.

BORSE DI STUDIO

OTTOBRE '93 - Battisti Ersilia, a nome Battisti Vincenza - Bellanza Carmela, a nome Casciaro Antonio - Bernaschina Norma, in onore di S. Giuseppe - Capelli Franca, in memoria + Capelli Ida - Cocchi Enza, a nome Michele, Elvira e Antonio - Cuozzo Vittorio Francesco, a nome + Cuozzo Giuseppe - Cuozzo Vittorio Francesco, 2 borse di studio a nome proprio - De Chiara Maria Esposito, a nome fam. De Chiara Esposito - De Pascale Giuseppe, a nome Lolito Lucrezia e De Pascale Giuseppe - Diana Rosa fu Giovanni, in onore di S. Giuseppe - Dini Liana, a nome della figlia, in onore di S. Giuseppe - Gavazzi Antonietta Longoni, in memoria defunti Longoni Gavazzi - Istituto Italo Africano, in memoria + Ghesam Mohamed - Lago Giuseppina Savio, per grazia ricevuta - Montaperto Barbara, in memoria + Montaperto Angelina - Musso Anna, a nome proprio - Nicoli Elvira-Massimo Marzoli, in memoria + Nicoli Pietro.

LETTINI

AGOSTO '93 - Alù Anita, a nome proprio per grazia ricevuta - Alvino M. Teresa, a nome Alvino Federico - Brivio Giulio e Giancarlo, a loro nome per grazia ricevuta - Brolis Angela, a nome Brolis Angelo Nicola - Buco Rosa Gazzillo, in memoria + Franceschini Erina e + Buco Decio - Cardarelli Laura, in memoria + Elena - Cecconi Teresa v. Quercieti, in memoria + Quercieti Domenico - Comerlati Sinforosa, a nome Gardoni Ancilla e Luigi - D'Aurelio Vittorina v. Oliva, in memoria + Oliva Vincenzo - Dellavalle Rosa, a nome Giacomo - Fasano Anna v. Allora, a nome proprio - Filocamo Luigia, a nome Dominijanni Gerardo - Fogliata Rosalinda, a nome proprio - Frau Giuseppina, in memoria + Piludu Luigina - Frigidi Maria, a nome proprio - Gabbiani Elisabetta, a nome Laura e Beppe - Garau Giuseppina e Alessandro, a nome Garau Alessandro - Greco Rosalia e Antonina, a loro nome per grazia ricevuta - Lanucara Concetta, in memoria + Surace Elena D'Agostino - Lanucara Concetta, 2 lettini in memoria + Francesco e + Antonia - Leta Giuseppa, a nome proprio - Manfredi Teresa, a nome proprio - Marchello Filippa e Gaetano, in memoria + Pecorella Antonietta - Mastromarco fam., in onore di S. Giuseppe - Mastromarco Felicetta, a nome proprio - Mokolle Vittoria v. Frandolic, a nome proprio per grazia ricevuta - Moschin Gino, in memoria + Schiavo Rina - Petrelli Adele, a nome proprio - Ranghetti Luigia Caprioli, in memoria defunti Ranghetti Giuseppina e Alessandro - Silvestrini Carlo, a nome Giuseppe - Spagnol Franca Canzian, a nome Canzian Denis - Tani Brunella Angeli, in memoria + Carbellotti Emma e Agostino - Tartaglino Luigia, a nome Andrea - Zunino Rina, a nome Rizzoglio Luca.

SETTEMBRE '93 - Agostini Teresa, a nome proprio - Aloisi Pier Luigi, a nome proprio - Buscemi Carmela, in onore di S. Giuseppe - De Palo Maria, in memoria + Bonasia Anna - Elli Massimiliano, in memoria defunti Brioschi Remo, Pia e Mariarosa - Feltracco fam. a nome Andrea - Feltracco fam. a nome Bertilla - Genovese Giuseppina, in memoria + Angelo - Iacovelli Olimpia, a nome Giuseppe - Marech Giuseppe, in memoria + Marech Lucrezia - Marongiu Maria Teresa, a nome Marongiu Francesco - Martignoni Rosetta, a nome proprio - Mino Ettore e Andrea Piretto, a loro nome - Negro Gemma, a nome Roberto - Nonnis Virginia, in onore di S. Giuseppe - Pavia Concettina, in ricordo di Giuseppina e Giovanni - Pendino Carolina, a nome Pendino fam. - Piccini Anna Maria, in memoria + Pantani Nella Fiorenza - Pileggi Francesca, a nome Giovanni - Pineschi Ida, in memoria + Pineschi Ido - Pipia Maria, in memoria + Esilda -

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MAGGIO '94 - Alessio - Anghileri Paola - Attanasio Rossana - Beatrice - Beloli Alen - Beloli Lara - Bianchetto Cosimo - Bianchetto Miria - Bollani Carla - Bollani Lucia - Bolognese Alessandra - Borotto Giuseppe - Brio Federica - Burini Roberto - Campana Luigi - Carluccio Cristian - Carone Giorgia - Carone Verdiana - Carriero Antonio - Carriero Maurizio - Carriero Valerio - Castelli Claudia - Cavaliere Luca Daniele - Cavaliere Paola - Ciuffo Luca - Ciuffo Valeria - Colucci Sara Carluccio - Coppola Moreno - Cosma Antonio - Cosma Cosimo - Cossa Giacomo - Cristina - De Nitto Daniele - De Vinciente Ersilia - De Vinciente Piera - Di Giorgio Claudia - Di Marco Lorenzo - Dilettoso Dario - Dilettoso Diego - Distante Lucio - Distante Maria Carmela - Esposito Ivo - Facecchia Mariantonietta - Filippi Luca - Francesca - Garau Francesco - Gasbarro Federica - Guzzo Chiara - Iacolino Gery - Iacolino Maria - Iacolino Tiziana - Inglisa Rosario - Inglisa Tiziana - Iork Giulia - Iork Luca - Iuri - Kola Karmelina.

NELLA PACE DEL SIGNORE

MAGGIO '94 - Adobati Maria Agnese - Albertini Pasquina - Alborghetti Nina Todde - Arduini Ifigenia - Baiocchi Pietro - Baiocchi Vincenza - Bani Rachele - Bertola Angelo - Bestetti Giuseppina - Bonari Luigi - Bonfanti Rosa - Bonfiglio Maria - Bortolotti Ines v. Saltori - Bortolotti Lina - Bosco Maria Mauceri - Bosini Giuseppe - Brandi M. Giuseppa - Brivio Carlo - Brollo Ermanno - Bussolon sr. Maria - Caccia Rocco - Cacciato Insilla Giacomo - Calafiore Giuseppe - Callori Fulvio - Cannella Giuseppina - Capodanno Rosa - Caporale sr. Maria Diletta - Cappai Jole - Carli Elda - Casaccia Giuseppe - Casagrande Domenica Di Giuseppe - Castagna Giulio - Catapano sr. M. Venanzia - Chiavazza Giuseppe - Chiecchi Angelina Perotti - Colli Giuseppina - Contu Giovanni - Cornelia - Corrao Rosa - Corte Giuseppina - Cosseddu Giovanna Maria - Cosso Lucia - Critelli Maria - D'Alessandro Amalia - Davoli Rachele - De Marco Alvisa - De Masi Anna Maria Martino - De Paoli Ester - De Simone Luigia - Della Ghelfa Siro - Derudas Nicolò - Dessì Pinuccia - Di Costola sr. Valentina - Di Napoli Maria Di Patria - Di Salvo Bernarda - Di Taranto Giuseppe - Diliberto Giovanni - Donatelli sr. Candida - Fenu Maria Grazia - Feo Francesco - Ferraro Giovanna - Filipponi Teodolinda - Fornoni Giuseppina - Fusi Domenica v. Zanetti - Gerometta Regina v. Bellot - Geuna Domenica Salusso - Ghidissi Giuseppe - Giuberchio Giuseppe - Grigioni Lina - Guanti sr. Giovanna - Gusmini Carolina - Incrapera Giuseppa - Invernizzi Teresa Arrigoni - Ippolito Caterina - Lavarini Maria - Lippa Argia - Lo Bue Antonina - Ludovisi Enrico - Madeo Giovanni - Maderi Giuseppe - Maio Antonietta Ferràro - Maiorano Maria - Malpica Giulia - Manfra Linda - Mannoni Bianca - Mari sr. Maria Cecilia - Martinozzi Cuneo p. Patrizio - Martis Giuseppa Marone - Meloni Assunta - Mercurio Giovanna v. Ingrassia - Miele Maria - Milazzo Felicia - Mimmo Michele - Molinari Angelina v. Ranieri - Mura Giuseppe - Mussner Pacifico - Nieddu Giovanna Maria Sanna - Nizi Giuseppe - Olivieri Giorgio - Orrù Armanina Meirani - Paccione Chiara - Panizza Annunziata Piva - Panza Agata Ferrara - Papola Antonina Faccia - Parise Rosina Reda - Piacitelli Oreste - Picciau Delia - Picco Luigia v. Martinengo - Pilotti Augusto - Polcino Filomena Sellaroli - Raimondo Antonina - Ramella Lorenzo - Rastelli Giovanna - Redaelli Ezio - Reinero Anna v. Ponso - Resta Luigia - Riboldi Zita - Rizzi Iolanda Chiadini - Salemi Rosa Scuderi - Salvemini M. Giuseppina Clemente - Sanseverino Donata - Sardina Angela - Siracusa Carmelo - Spagnoli Benedetta - Stedile Ida - Stefanizzi sr. Anselma - Strasser Contu Patrick - Tache Louise Imhof - Tamassia Concetta Di Giulio - Testi Giuseppina - Tonarelli Gabriella - Tremaroli Giuseppina - Valentini Giulia Montani - Varesco Romilda.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

La PIA UNIONE, fondata dal Beato Luigi Guanella (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:
1) divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe, Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;
2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera Crociata universale di preghiere e di opere buone da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.



E. Ballerini: ***Il Transito di San Giuseppe***
(Ingresso agli uffici della Pia Unione)

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.
Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:
1) comunicare il proprio nome a questa sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;
2) fare un'offerta per un'opera di carità;
3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)».
[indul. parz. ogni volta].

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe
- Feriale: ore 7,30 - 8 - 9 - 10,30 - 18,30
- Prefestiva: ore 18,30
- Festivo: ore 7,30 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30

Abbonamenti: ITALIA L. 25.000 - ESTERO ordinario L. 35.000 - UNA COPIA L. 2.000

Per informazioni: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA - Tel. 397.37.681 - Fax 397.40.055**

LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 **ROMA**
Tel. 06/397.37.681

Anno 82°

Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. 50%



N. 3 MARZO 1995

Il nostro numero di conto corrente è:
413005

Presso la nostra Direzione si possono trovare numerose Pagelline, Quadri, Immagini con preghiere e pratiche devote in onore di San Giuseppe.

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE **ROMA ROMANINA**, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO